



Il Riflettere

Y	4
F	3
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XV - N. 8 - Agosto 2016

**... in Papa Francesco a
Cracovia-27 luglio 2016**

Papa Francesco a Cracovia sul cammino di S.S. Giovanni Paolo II XXXI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 27-31 luglio 2016

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



Kraków
ŚDM
2016





**Papa Francesco a Cracovia
sul cammino di S.S. Giovanni Paolo II
27-31 luglio 2016**

La **Polonia, Cracovia** e la **XXXI Giornata Mondiale della Gioventù** ci riportano alla memoria di Don Karol Wojtyla (Santo Giovanni Paolo II). **Don Karol Wojtyla** nella parrocchia di **San Floriano a Cracovia**, divenne il pioniere per il suo stile pastorale giovanile ricco di attività culturali e turistiche, con i giovani partiva per le escursioni in montagna. I giovani erano profondamente attratti dalla sua capacità di dialogare con loro e dal suo carisma. Cracovia e la regione della Piccola Polonia sono i luoghi della giovinezza di Karol Wojtyla, prima di recarsi a Roma in occasione del conclave, e qui erano i suoi profondi pensieri, infatti nei pellegrinaggi nella sua Patria diceva: «Sono nato qui, su questa terra. Qui, a Cracovia, ho trascorso la maggior parte della mia vita ... Anche qui ho vissuto la grazia della vocazione sacerdotale ... E qui, nella cattedrale del Wawel, sono stato ordinato vescovo». Nel suo primo discorso dalla finestra del Palazzo Apostolico prima della recita dell'Angelus, Giovanni Paolo II lanciò un accorato appello ai giovani: «Voi siete il futuro del mondo! Voi siete la speranza della Chiesa! Voi siete la mia speranza!». Sua fu l'intuizione quando, in occasione del Giubileo del 1983-1984 (chiamato Anno Santo della Redenzione, in memoria della morte di Gesù Cristo), giunsero a Roma più di 300.000 giovani provenienti da tutte le parti del mondo per partecipare al Giubileo internazionale della gioventù. Nell'occasione Papa Giovanni Paolo II regalò loro una croce di legno e l'anno seguente, il 1985, fu proclamato dall'Onu "Anno internazionale della Gioventù". Oggi Papa **Francesco** a Cracovia onora e continua il lungo cammino di S.S. Giovanni Paolo II in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, che lo porterà a Cracovia dal 27 al 31 luglio 2016. Sono certo che Papa Karol Wojtyla le sarà accanto per ringraziarla e proteggerla. Buon viaggio carissima Santità e stia certo che non abbiamo mai dimenticato di pregare per lei!

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - **Rivista Mensile**

Anno XV - N° 8 - Agosto 2016. Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro Papa Francesco e Wojtyla

*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione

... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Signor Presidente,
Distinte Autorità,
Distinti Membri del Corpo Diplomatico,
Magnifici Rettori,

Signore e Signori, saluto con deferenza il Signor Presidente e lo ringrazio per la generosa accoglienza e per le cortesi parole. Sono lieto di salutare i distinti membri del Governo e del Parlamento, i Rettori universitari, le Autorità regionali e cittadine, come pure i membri del Corpo Diplomatico e le altre Autorità presenti. È la prima volta che visito l'Europa centro-orientale e sono lieto di iniziare dalla Polonia, che ha avuto fra i suoi figli l'indimenticabile san Giovanni Paolo II, ideatore e promotore delle Giornate Mondiali della Gioventù. Egli amava parlare dell'Europa che respira con i suoi due polmoni: il sogno di un nuovo umanesimo europeo è animato dal respiro creativo e armonico di questi due polmoni e dalla comune civiltà che trova nel cristianesimo le sue radici più solide. La memoria contraddistingue il popolo polacco. Mi ha sempre impressionato il vivo senso della storia di Papa Giovanni Paolo II. Quando parlava dei popoli, egli partiva dalla loro storia per farne risaltare i tesori di umanità e spiritualità. La coscienza dell'identità, libera da complessi di superiorità, è indispensabile per organizzare una comunità nazionale sulla base del suo patrimonio umano, sociale, politico, economico e religioso, per ispirare la società e la cultura, mantenendole fedeli alla tradizione e al tempo stesso aperte al rinnovamento e al futuro. In questa prospettiva avete da poco celebrato il 1050° anniversario del Battesimo della Polonia. E' stato certamente un forte momento di unità nazionale, che ha confermato come la concordia, pur nella diversità delle opinioni, sia la strada sicura per raggiungere il bene comune dell'intero popolo polacco. Anche la proficua cooperazione nell'ambito internazionale e la reciproca considerazione maturano mediante la coscienza e il rispetto dell'identità propria e altrui. Non può esistere dialogo se ciascuno non parte dalla propria identità. Nella vita quotidiana di ogni individuo, come di ogni società, vi sono però due tipi di memoria: buona e cattiva, positiva e negativa. La memoria buona è quella che la Bibbia ci mostra nel Magnificat, il cantico di Maria, che loda il Signore e la sua opera di salvezza. La memoria negativa è invece quella che tiene lo sguardo della mente e del cuore ossessivamente fissato sul male, anzitutto su quello commesso dagli altri. Guardando alla vostra storia recente, ringrazio Dio perché avete saputo far prevalere la memoria buona: ad esempio,

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016

celebrando i 50 anni del perdono reciprocamente offerto e ricevuto tra gli episcopati polacco e tedesco, dopo la seconda guerra mondiale. L'iniziativa, che ha coinvolto inizialmente le comunità ecclesiali, ha innescato anche un processo sociale, politico, culturale e religioso irreversibile, cambiando la storia dei rapporti tra i due popoli. A questo proposito, ricordiamo anche la Dichiarazione congiunta tra la Chiesa cattolica di Polonia e quella ortodossa di Mosca: un atto che ha avviato un processo di avvicinamento e fraternità non solo tra le due Chiese, ma anche tra i due popoli. Così la nobile nazione polacca mostra come si può far crescere la memoria buona e lasciar cadere quella cattiva. Per questo si richiede una salda speranza e fiducia in Colui che guida i destini dei popoli, apre porte chiuse, trasforma le difficoltà in opportunità e crea nuovi scenari laddove sembrava impossibile. Lo testimonia proprio la vicenda storica della Polonia: dopo le tempeste e le oscurità, il vostro popolo, ristabilito nella sua dignità, ha potuto cantare, come gli ebrei al ritorno da Babilonia: «Ci sembrava di sognare. [...] la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia» (Sal 126,1-2). La consapevolezza del cammino compiuto e la gioia per i traguardi raggiunti danno forza e serenità per affrontare le sfide del momento, che richiedono il coraggio della verità e un costante impegno etico, affinché i processi decisionali e operativi come pure le relazioni umane siano sempre rispettosi della dignità della persona. Ogni attività ne è coinvolta: anche l'economia, il rapporto con l'ambiente e il modo stesso di gestire il complesso fenomeno migratorio. Quest'ultimo richiede un supplemento di saggezza e di misericordia, per superare le paure e realizzare il maggior bene. Occorre individuare le cause dell'emigrazione dalla Polonia, facilitando quanti vogliono ritornare. Al tempo stesso, occorre la disponibilità ad accogliere quanti fuggono dalle guerre e dalla fame; la solidarietà verso coloro che sono privati dei loro fondamentali diritti, tra i quali quello di professare in libertà e sicurezza la propria fede.

Nello stesso tempo vanno sollecitate collaborazioni e sinergie a livello internazionale al fine di trovare soluzioni ai conflitti e alle guerre, che costringono tante persone a lasciare le loro case e la loro patria. Si tratta così di fare il possibile per alleviare le loro sofferenze, senza stancarsi di operare con intelligenza e continuità per la giustizia e la pace, testimoniando nei fatti i valori umani e cristiani. Alla luce della sua millenaria storia, invito la Nazione polacca a guardare con speranza al futuro e alle questioni che deve affrontare. Tale atteggiamento favorisce un clima di rispetto tra tutte le componenti della società e un confronto costruttivo tra le diverse posizioni; inoltre, crea le condizioni migliori per una crescita civile, economica e persino demografica, alimentando la fiducia di offrire una vita buona ai propri figli. Essi infatti non dovranno soltanto affrontare problemi, ma godranno le bellezze del creato, il bene che sapremo compiere e diffondere, la speranza che sapremo donare loro. Le stesse politiche sociali a favore della famiglia, primo e fondamentale nucleo della società, per sovvenire quelle più deboli e povere e sostenerle nell'accoglienza responsabile della vita, saranno in questo modo ancora più efficaci. La vita va sempre accolta e tutelata - entrambe le cose insieme: accolta e tutelata - dal concepimento alla morte naturale, e tutti siamo chiamati a rispettarla e ad averne cura. D'altra parte, allo Stato, alla Chiesa e alla società compete di accompagnare e aiutare concretamente chiunque si trovi in situazioni di grave difficoltà, affinché un figlio non venga mai sentito come un peso ma come un dono, e le persone più fragili e povere non siano abbandonate.

Signor Presidente, la Nazione polacca può contare, come è stato in tutto il suo lungo percorso storico, sulla collaborazione della Chiesa Cattolica, perché, alla luce dei principi cristiani che la ispirano e che hanno forgiato la storia e l'identità della Polonia, sappia, nelle mutate condizioni storiche, progredire nel suo cammino, fedele alle sue migliori tradizioni e ricolma di fiducia e di speranza, anche nei momenti difficili.

Nel rinnovare l'espressione della mia gratitudine, auguro a Lei e a ciascuno dei presenti un sereno e proficuo servizio al bene comune.

La Madonna di Częstochowa benedica e protegga la Polonia!



**Cracovia, Polonia. Cerimonia di accoglienza dei giovani.
Saluto di benvenuto al Papa da parte del Card. Stanisław Dziwisz,
Arcivescovo Metropolita di Cracovia**

Cracovia, 28 luglio 2016 - Padre Santo, martedì scorso, a questa stessa ora, in questo stesso luogo, abbiamo celebrato l'Eucaristia per l'inizio della Giornata Mondiale della Gioventù 2016 a Cracovia. Da due giorni è in svolgimento nella nostra città la grande festa della fede.

Giovani, provenienti letteralmente da tutto il mondo, condividono l'esperienza della fede e si rallegrano di appartenere alla Chiesa, la grande comunità del Signore crocifisso e risorto.

Tutto questo avviene in un luogo particolarmente legato a colui che ha dato inizio alle Giornate Mondiali della Gioventù, San Giovanni Paolo II ed, anche, nella città che chiamiamo capitale spirituale della Divina Misericordia a motivo di santa suor Faustina.

Oggi salutiamo cordialmente il Pietro dei nostri tempi tra i partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù.

Nel progetto di Giovanni Paolo II, la presenza del Vescovo di Roma costituisce un elemento essenziale di questa grande e straordinariamente felice iniziativa pastorale, a misura della Chiesa del terzo millennio della fede cristiana. Siamo molti, moltissimi; giovani e meno giovani.

Tutti siamo giovani nello spirito, perché il Vangelo, di cui viviamo è sempre giovane, sempre attuale, e parla alla mente e al cuore di ogni generazione. Padre Santo, Tu ci hai radunati nel nome di Gesù Cristo.

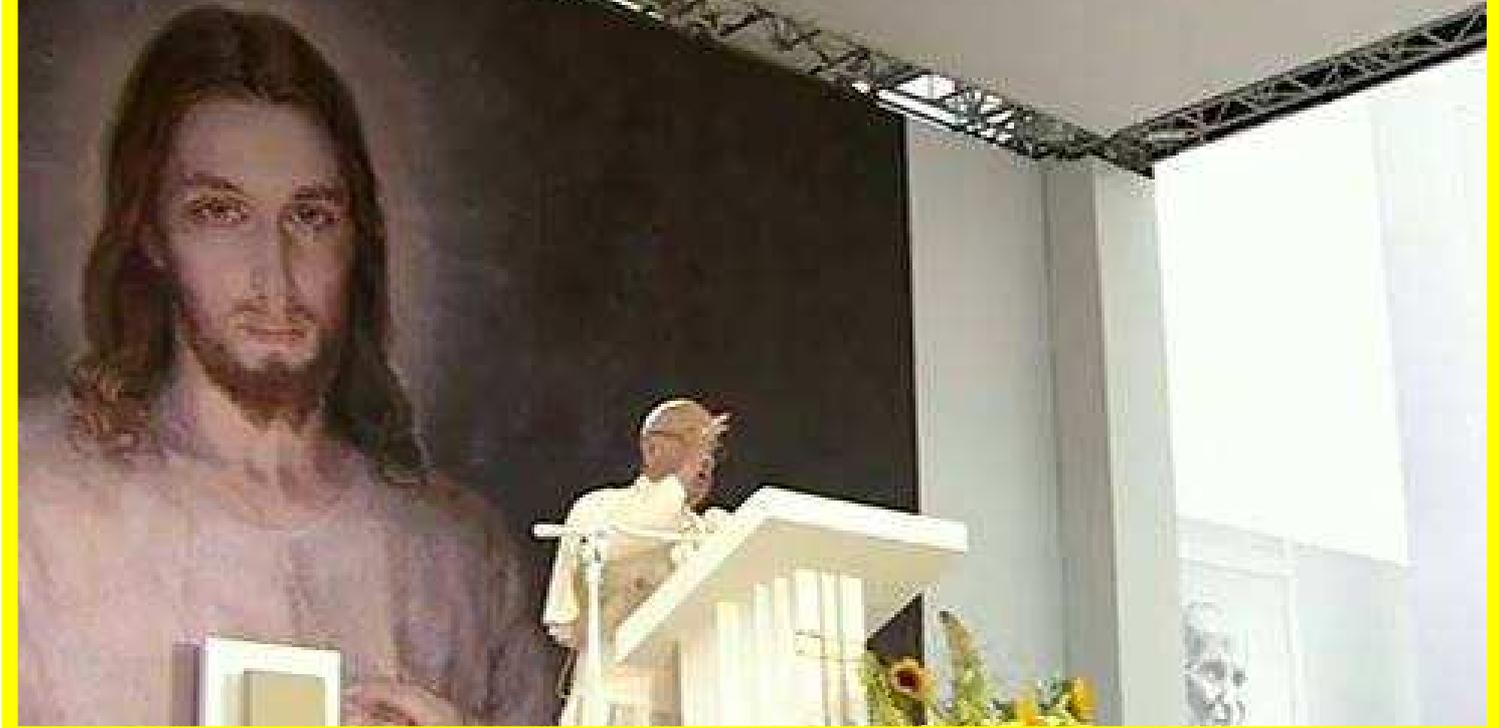
Crediamo che solo Lui ha parole di vita eterna. Crediamo che Lui solo può rispondere ai nostri più profondi desideri e aspirazioni. Viviamo in un mondo non facile, sconvolto da conflitti e violenze.

Vogliamo essere persone di pace. Vogliamo essere testimoni della misericordia di Dio.

Vogliamo essere misericordiosi come il Padre. Vogliamo costruire con Gesù un mondo più umano e solidale.

Padre Santo, rafforzaci nella fede e nella speranza. Ravviva il nostro amore.

CERIMONIA DI ACCOGLIENZA DEI GIOVANI DISCORSO DEL SANTO PADRE Parco Jordan a Błonia, Cracovia - Giovedì, 28 luglio 2016



Cari giovani, buon pomeriggio! Finalmente ci incontriamo! Grazie per questa calorosa accoglienza! Ringrazio il Cardinale Dziwisz, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, i seminaristi e laici e tutti coloro che vi accompagnano. Grazie a loro che hanno reso possibile la nostra presenza qui oggi, che si sono "messi in gioco" perché potessimo celebrare la fede. Oggi noi, tutti insieme, stiamo celebrando la fede! In questa sua terra natale, vorrei ringraziare specialmente San Giovanni Paolo II [grande applauso]-forte! forte! - che ha sognato e ha dato impulso a questi incontri. Dal cielo egli ci accompagna nel vedere tanti giovani appartenenti a popoli, culture, lingue così diverse con un solo motivo: celebrare Gesù che è vivo in mezzo a noi. Avete capito? Celebrare Gesù che è vivo in mezzo a noi! E dire che è Vivo, è voler rinnovare il nostro desiderio di seguirlo, il nostro desiderio di vivere con passione la sequela di Gesù. Quale occasione migliore per rinnovare l'amicizia con Gesù che rafforzare l'amicizia tra voi! Quale modo migliore per rafforzare la nostra amicizia con Gesù che condividerla con gli altri! Quale modo migliore per sperimentare la gioia del Vangelo che voler "contagiare" la Buona Notizia in tante situazioni dolorose e difficili! E Gesù è Colui che ci ha convocati a questa trentunesima Giornata Mondiale della Gioventù; è Gesù che ci dice: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Beati sono coloro che sanno perdonare, che sanno avere un cuore compassionevole, che sanno dare il meglio agli altri; il meglio, non quello che avanza: il meglio! Cari giovani, in questi giorni la Polonia, questa nobile terra, si veste a festa; in questi giorni la Polonia vuole essere il volto sempre giovane della Misericordia. Da questa terra con voi e anche uniti a tanti giovani che oggi non possono essere qui, ma che ci accompagnano attraverso i vari mezzi di comunicazione, tutti insieme faremo di questa giornata una vera festa giubilare, in questo Giubileo della Misericordia. Nei miei anni vissuti da Vescovo ho imparato una cosa - ne ho imparate tante, ma una voglio dirla adesso -: non c'è niente di più bello che contemplare i desideri, l'impegno, la passione e l'energia con cui tanti giovani vivono la vita. Questo è bello! E da dove viene questa bellezza? Quando Gesù tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi sono capaci di azioni veramente grandiose. È stimolante, sentirli condividere i loro sogni, le loro domande e il loro desiderio di opporsi a tutti coloro che dicono che le cose non possono cambiare. Quelli che io chiamo i "quietisti": "Nulla si può cambiare". No, i giovani hanno la forza di opporsi a questi! Ma... alcuni forse non sono sicuri di questo... lo vi domando, voi rispondete: le cose si possono cambiare? [Sì!] Non si sente! [Sì!] Ecco. E' un dono del cielo poter vedere molti di voi che, con i vostri interrogativi, cercate di fare in modo che le cose siano diverse. E' bello, e mi conforta il cuore, vedervi così esuberanti. La Chiesa oggi vi guarda - direi di più: il mondo oggi vi guarda - e vuole imparare da voi, per rinnovare la sua fiducia nella Misericordia del Padre che ha il volto sempre giovane e non smette di invitarci a far parte del suo Regno, che è un Regno di gioia, è un Regno sempre di felicità, è un Regno che sempre ci porta avanti, è un Regno capace di darci la forza di cambiare le cose. Io ho dimenticato, e vi faccio la domanda un'altra volta: le cose si possono cambiare? [Sì!] D'accordo. Conoscendo la passione che voi mettete nella missione, oso ripetere: la misericordia ha sempre il volto giovane. Perché un cuore misericordioso ha il coraggio di lasciare le comodità; un cuore misericordioso sa andare incontro agli altri, riesce ad abbracciare tutti. Un cuore misericordioso sa essere un rifugio per chi non ha mai avuto una casa o l'ha perduta, sa creare un ambiente di casa e di famiglia per chi ha dovuto emigrare, è capace di tenerezza e di compassione.

Segue a pagina 7

Un cuore misericordioso sa condividere il pane con chi ha fame, un cuore misericordioso si apre per ricevere il profugo e il migrante. Dire misericordia insieme a voi, è dire opportunità, è dire domani, è dire impegno, è dire fiducia, è dire apertura, ospitalità, compassione, è dire sogni. Ma voi siete capaci di sognare? [Sì!]

E quando il cuore è aperto e capace di sognare c'è posto per la misericordia, c'è posto per carezzare quelli che soffrono, c'è posto per mettersi accanto a quelli che non hanno pace nel cuore o mancano del necessario per vivere, o mancano della cosa più bella: la fede. Misericordia.

Diciamo insieme questa parola: misericordia. Tutti! [Misericordia!] Un'altra volta! [Misericordia!] Un'altra volta, perché il mondo senta! [Misericordia!]. Voglio anche confessarvi un'altra cosa che ho imparato in questi anni. Non voglio offendere nessuno, ma mi addolora incontrare giovani che sembrano "pensionati" prima del tempo. Questo mi addolora. Giovani che sembra che siano andati in pensione a 23, 24, 25 anni. Questo mi addolora.

Mi preoccupa vedere giovani che hanno "gettato la spugna" prima di iniziare la partita.

Che si sono "arresi" senza aver cominciato a giocare. Mi addolora vedere giovani che camminano con la faccia triste, come se la loro vita non avesse valore. Sono giovani essenzialmente annoiati... e noiosi, che annoiano gli altri, e questo mi addolora.

E' difficile, e nello stesso tempo ci interpella, vedere giovani che lasciano la vita alla ricerca della "vertigine", o di quella sensazione di sentirsi vivi per vie oscure che poi finiscono per "pagare"... e pagare caro. Pensate a tanti giovani che voi conoscete, che hanno scelto questa strada. Fa pensare quando vedi giovani che perdono gli anni belli della loro vita e le loro energie correndo dietro a venditori di false illusioni - ce ne sono! - (nella mia terra natale diremmo "venditori di fumo") che vi rubano il meglio di voi stessi.

E questo mi addolora. Io sono sicuro che oggi fra voi non c'è nessuno di questi, ma voglio dirvi: ce ne sono di giovani pensionati, giovani che gettano la spugna prima della partita, ci sono giovani che entrano nella vertigine con le false illusioni e finiscono nel niente. Per questo, cari amici, ci siamo riuniti per aiutarci a vicenda, perché non vogliamo lasciarci rubare il meglio di noi stessi, non vogliamo permettere che ci rubino le energie, che ci rubino la gioia, che ci rubino i sogni con false illusioni.

Cari amici, vi chiedo: volete per la vostra vita quella "vertigine" alienante o volete sentire la forza che vi faccia sentire vivi e pieni?

Vertigine alienante o forza della grazia? Cosa volete: vertigine alienante o forza di pienezza? Cosa volete? [Forza di pienezza!] Non si sente bene! [Forza di pienezza!] Per essere pieni, per avere una vita rinnovata, c'è una risposta, c'è una risposta che non si vende, c'è una risposta che non si compra, una risposta che non è una cosa, che non è un oggetto, è una persona, si chiama Gesù Cristo. Vi domando: Gesù Cristo si può comprare? [No!] Gesù Cristo si vende nei negozi? [No!]

Gesù Cristo è un dono, è un regalo del Padre, il dono del nostro Padre. Chi è Gesù Cristo? Tutti! Gesù Cristo è un dono! Tutti! [E' un dono!]. E' il regalo del Padre. Gesù Cristo è colui che sa dare vera passione alla vita, Gesù Cristo è colui che ci porta a non accontentarci di poco e ci porta a dare il meglio di noi stessi; è Gesù Cristo che ci interpella, ci invita e ci aiuta ad alzarci ogni volta che ci diamo per vinti. È Gesù Cristo che ci spinge ad alzare lo sguardo e sognare alto.

"Ma padre - qualcuno può dirmi - è tanto difficile sognare alto, è tanto difficile salire, essere sempre in salita. Padre, io sono debole, io cado, io mi sforzo ma tante volte vengo giù". Gli alpini, quando salgono le montagne, cantano una canzone molto bella, che dice così: "Nell'arte di salire, quello che importa non è non cadere, ma non rimanere caduto". Se tu sei debole, se tu cadi, guarda un po' in alto e c'è la mano tesa di Gesù che ti dice: "Alzati, vieni con me". "E se lo faccio un'altra volta?" Anche. "E se lo faccio un'altra volta?" Anche. Ma Pietro una volta ha domandato al Signore: "Signore, quante volte?" - "Settanta volte sette". La mano di Gesù è sempre tesa per rialzarci, quando noi cadiamo. Avete capito? [Sì!]

Nel Vangelo abbiamo ascoltato che Gesù, mentre sta andando a Gerusalemme, si ferma in una casa - quella di Marta, Maria e Lazzaro - che lo accoglie. Di passaggio, entra nella loro casa per stare con loro; le due donne accolgono colui che sanno è capace di commuoversi.

Le molte occupazioni ci fanno essere come Marta: attivi, distratti, sempre di corsa di qua e di là... ma spesso siamo anche come Maria: davanti a un bel paesaggio, o un video che ci manda un amico nel cellulare, ci fermiamo a riflettere, in ascolto.

In questi giorni della GMG, Gesù vuole entrare nella nostra casa: nella tua casa, nella mia casa, nel cuore di ognuno di noi; Gesù vedrà le nostre preoccupazioni, il nostro andare di corsa, come ha fatto con Marta... e aspetterà che lo ascoltiamo come Maria: che, in mezzo a tutte le faccende, abbiamo il coraggio di affidarci a Lui.

Che siano giorni per Gesù, dedicati ad ascoltarci, a riceverlo in quelli con cui condivido la casa, la strada, il gruppo, la scuola.

E chi accoglie Gesù, impara ad amare come Gesù.

Allora Lui ci chiede se vogliamo una vita piena. E io nel nome di Lui vi chiedo: vuoi, volete voi una vita piena?

Comincia da questo momento a lasciarti commuovere! Perché la felicità germoglia e sboccia nella misericordia: questa è la sua risposta, questo è il suo invito, la sua sfida, la sua avventura: la misericordia. La misericordia ha sempre un volto giovane; come quello di Maria di Betania, seduta ai piedi di Gesù come discepolo, che ama ascoltarlo perché sa che lì c'è la pace.

Come il volto di Maria di Nazareth, lanciata con il suo "sì" nell'avventura della misericordia, e che sarà chiamata beata per tutte le generazioni, chiamata da tutti noi "la Madre della Misericordia". Invochiamola insieme tutti: Maria Madre della Misericordia. Tutti: Maria Madre della Misericordia.

Allora tutti insieme, chiediamo al Signore ognuno ripeta nel suo cuore in silenzio -: Signore, lanciati nell'avventura della misericordia! Lanciati nell'avventura di costruire ponti e abbattere muri (siano recinti o reti); lanciati nell'avventura di soccorrere il povero, chi si sente solo e abbandonato, chi non trova più un senso per la sua vita.

Lanciati ad accompagnare coloro che non ti conoscono e dire loro lentamente e con tanto rispetto il tuo Nome, il perché della mia fede. Spingici, come Maria di Betania, all'ascolto di coloro che non comprendiamo, di quelli che vengono da altre culture, altri popoli, anche di quelli che temiamo perché crediamo che possono farci del male.

Fa' che volgiamo il nostro sguardo, come Maria di Nazareth con Elisabetta, che volgiamo i nostri sguardi ai nostri anziani, ai nostri nonni, per imparare dalla loro saggezza. Io vi domando: voi parlate con i vostri nonni? [Sì!] Così, così! Cercate i vostri nonni, loro hanno la saggezza della vita e vi diranno cose che commuoveranno il vostro cuore.

Eccoci, Signore! Mandaci a condividere il tuo Amore Misericordioso. Vogliamo accoglierti in questa Giornata Mondiale della Gioventù, vogliamo affermare che la vita è piena quando la si vive a partire dalla misericordia, e che questa è la parte migliore, è la parte più dolce, è la parte che mai ci sarà tolta. Amen.

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016

SANTA MESSA IN OCCASIONE DEL 1050° ANNIVERSARIO DEL BATTESIMO DELLA POLONIA OMELIA DEL SANTO PADRE

Area del Santuario - Czestochowa, giovedì, 28 luglio 2016



Dalle Letture di questa Liturgia emerge un filo divino, che passa per la storia umana e tesse la storia della salvezza.

L'Apostolo Paolo ci parla del grande disegno di Dio: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Tuttavia, la storia ci dice che quando giunse questa «pienezza del tempo», quando cioè Dio si fece uomo, l'umanità non era particolarmente ben disposta e nemmeno vi era un periodo di stabilità e di pace: non c'era una «età dell'oro». La scena di questo mondo non si è dunque meritata la venuta di Dio, anzi, «i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). La pienezza del tempo è stata allora un dono di grazia: Dio ha riempito il nostro tempo con l'abbondanza della sua misericordia, per puro amore - per puro amore! - ha inaugurato la pienezza del tempo. Colpisce, soprattutto, come si realizza la venuta di Dio nella storia: «nato da donna». Nessun ingresso trionfale, nessuna manifestazione imponente dell'Onnipotente: Egli non si mostra come un sole abbagliante, ma entra nel mondo nel modo più semplice, come un bimbo dalla mamma, con quello stile di cui ci parla la Scrittura: come la pioggia sulla terra (cfr Is 55,10), come il più piccolo dei semi che germoglia e cresce (cfr Mc 4,31-32). Così, contrariamente a quanto ci aspetteremmo e magari vorremmo, il Regno di Dio, ora come allora, «non viene in modo da attirare l'attenzione» (Lc 17,20), ma viene nella piccolezza, nell'umiltà. Il Vangelo odierno riprende questo filo divino che attraversa delicatamente la storia: dalla pienezza del tempo passiamo al «terzo giorno» del ministero di Gesù (cfr Gv 2,1) e all'annuncio dell'«ora» della salvezza (cfr v. 4). Il tempo si restringe, e la manifestazione di Dio avviene sempre nella piccolezza. Così avviene «l'inizio dei segni compiuti da Gesù» (v. 11) a Cana di Galilea. Non c'è un gesto eclatante compiuto davanti alla folla, nemmeno un intervento che risolve una questione politica scottante, come la sottomissione del popolo al dominio romano. Avviene invece, in un piccolo villaggio, un miracolo semplice, che rallegra lo sposalizio di una giovane famiglia, del tutto anonima. Eppure, l'acqua cambiata in vino alla festa di nozze è un grande segno, perché ci rivela il volto sponsale di Dio, di un Dio che si mette a tavola con noi, che sogna e compie la comunione con noi. Ci dice che il Signore non mantiene le distanze, ma è vicino e concreto, sta in mezzo a

Segue a pagina 9

noi e si prende cura di noi, senza decidere al posto nostro e senza occuparsi di questioni di potere. Predilige infatti farsi contenere in ciò che è piccolo, al contrario dell'uomo, che tende a voler possedere qualcosa di sempre più grande. Essere attratti dalla potenza, dalla grandezza e dalla visibilità è tragicamente umano, ed è una grande tentazione che cerca di insinuarsi ovunque; donarsi agli altri, azzerando le distanze, dimorando nella piccolezza e abitando concretamente la quotidianità, questo è squisitamente divino. Dio ci salva dunque facendosi piccolo, vicino e concreto. Anzitutto, Dio si fa piccolo. Il Signore, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), preferisce i piccoli, ai quali è rivelato il Regno di Dio (Mt 11,25); essi sono grandi ai suoi occhi e su di loro volge lo sguardo (cfr Is 66,2). Li predilige, perché si oppongono alla «superbia della vita», che viene dal mondo (cfr 1 Gv 2,16). I piccoli parlano la sua stessa lingua: l'amore umile che rende liberi. Perciò chiama persone semplici e disponibili a essere suoi portavoce, e a loro affida la rivelazione del suo nome e i segreti del suo Cuore. Pensiamo a tanti figli e figlie del vostro popolo: ai martiri, che hanno fatto risplendere la forza inerme del Vangelo; alle persone semplici eppure straordinarie che hanno saputo testimoniare l'amore del Signore in mezzo a grandi prove; agli annunciatori miti e forti della Misericordia, come san Giovanni Paolo II e santa Faustina. Tramite questi "canali" del suo amore, il Signore ha fatto giungere doni inestimabili a tutta la Chiesa e all'intera umanità. Ed è significativo che questo anniversario del Battesimo del vostro popolo venga a coincidere proprio con il Giubileo della Misericordia. Inoltre, Dio è vicino, il suo Regno è vicino (cfr Mc 1,15): il Signore non desidera essere temuto come un sovrano potente e distante, non vuole restare su un trono in cielo o nei libri di storia, ma ama calarsi nelle nostre vicende di ogni giorno, per camminare con noi. Pensando al dono di un millennio abbondante di fede, è bello anzitutto ringraziare Dio, che ha camminato con il vostro popolo, prendendolo per mano, come un papà il bambino, e accompagnandolo in tante situazioni. È quello che, anche come Chiesa, siamo chiamati sempre a fare: ascoltare, coinvolgerci e farci prossimi, condividendo le gioie e le fatiche della gente, così che il Vangelo passi nel modo più coerente e che porta maggior frutto: per positiva irradiazione, attraverso la trasparenza della vita. Infine, Dio è concreto. Dalle Letture di oggi emerge che tutto, nell'agire di Dio, è concreto: la Sapienza divina «opera come artefice» e «gioca» (cfr Prv 8,30), il Verbo si fa carne, nasce da una madre, nasce sotto la legge (cfr Gal 4,4), ha degli amici e partecipa a una festa: l'eterno si comunica trascorrendo il tempo con persone e in situazioni concrete. Anche la vostra storia, impastata di Vangelo, Croce e fedeltà alla Chiesa, ha visto il positivo contagio di una fede genuina, trasmessa di famiglia in famiglia, di padre in figlio, e soprattutto dalle mamme e dalle nonne, che bisogna tanto ringraziare. In particolare, avete potuto toccare con mano la tenerezza concreta e provvidente della Madre di tutti, che sono venuto qui a venerare come pellegrino e che abbiamo salutato nel Salmo come «onore della nostra gente» (Gdt 15,9). Proprio a lei noi, qui riuniti, guardiamo. In Maria troviamo la piena corrispondenza al Signore: al filo divino si intreccia così nella storia un "filo mariano". Se c'è qualche gloria umana, qualche nostro merito nella pienezza del tempo, è lei: è lei quello spazio, preservato libero dal male, in cui Dio si è rispecchiato; è lei la scala che Dio ha percorso per scendere fino a noi e farsi vicino e concreto; è lei il segno più chiaro della pienezza dei tempi. Nella vita di Maria ammiriamo questa piccolezza amata da Dio, che «ha guardato l'umiltà della sua serva» e «ha inalzato gli umili» (Lc 1,48.52). Egli tanto se ne è compiaciuto, che da lei si è lasciato tessere la carne, così che la Vergine è diventata Genitrice di Dio, come proclama un antichissimo inno, che da secoli voi cantate. A voi, che ininterrottamente vi recate da lei, accorrendo in questa capitale spirituale del Paese, ella continui a indicare la via, e vi aiuti a tessere, nella vita, la trama umile e semplice del Vangelo. A Cana come qui a Jasna Góra, Maria ci offre la sua vicinanza, e ci aiuta a scoprire ciò che manca alla pienezza della vita. Ora come allora, lo fa con premura di Madre, con la presenza e il buon consiglio, insegnandoci a evitare decisionismi e mormorazioni nelle nostre comunità. Quale Madre di famiglia, ci vuole custodire insieme, tutti insieme. Il cammino del vostro popolo ha superato, nell'unità, tanti momenti duri; la Madre, forte ai piedi della croce e perseverante nella preghiera con i discepoli in attesa dello Spirito Santo, infonda il desiderio di andare oltre i torti e le ferite del passato, e di creare comunione con tutti, senza mai cedere alla tentazione di isolarsi e di imporsi. La Madonna, a Cana, ha mostrato tanta concretezza: è una Madre che si prende a cuore i problemi e interviene, che sa cogliere i momenti difficili e provvedervi con discrezione, efficacia e determinazione. Non è padrona né protagonista, ma Madre e serva. Chiediamo la grazia di fare nostra la sua sensibilità, la sua fantasia nel servire chi è nel bisogno, la bellezza di spendere la vita per gli altri, senza preferenze e distinzioni. Ella, causa della nostra gioia, che porta la pace in mezzo all'abbondanza del peccato e ai subbugli della storia, ci ottenga la sovrabbondanza dello Spirito, per essere servi buoni e fedeli. Per sua intercessione la pienezza del tempo si rinnovi anche per noi. A poco serve il passaggio tra il prima e il dopo Cristo, se rimane una data negli annali di storia. Che possa compiersi, per tutti e per ciascuno, un passaggio interiore, una Pasqua del cuore verso lo stile divino incarnato da Maria: operare nella piccolezza e accompagnare da vicino, con cuore semplice e aperto.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016

VIA CRUCIS CON I GIOVANI DISCORSO DEL SANTO PADRE Parco Jordan a Błonia, Cracovia - Venerdì, 29 luglio 2016



«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

Queste parole di Gesù vengono incontro all'interrogativo che più volte risuona nella nostra mente e nel nostro cuore: "Dov'è Dio?". Dov'è Dio, se nel mondo c'è il male, se ci sono uomini affamati, assetati, senz'atletto, profughi, rifugiati? Dov'è Dio, quando persone innocenti muoiono a causa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov'è Dio, quando malattie spietate rompono legami di vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch'essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov'è Dio, di fronte all'inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell'anima? Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: "Dio è in loro", Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare "un solo corpo". Gesù stesso ha scelto di identificarsi in questi nostri fratelli e

Segue a pagina 11



sorelle provati dal dolore e dalle angosce, accettando di percorrere la via dolorosa verso il calvario. Egli, morendo in croce, si consegna nelle mani del Padre e porta su di sé e in sé, con amore che si dona, le piaghe fisiche, morali e spirituali dell'umanità intera. Abbracciando il legno della croce, Gesù abbraccia la nudità e la fame, la sete e la solitudine, il dolore e la morte degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Questa sera Gesù, e noi insieme a Lui, abbraccia con speciale amore i nostri fratelli siriani, fuggiti dalla guerra. Li salutiamo e li accogliamo con affetto fraterno e con simpatia. Ripercorrendo la Via Crucis di Gesù, abbiamo riscoperto l'importanza di conformarci a Lui, mediante le 14 opere di misericordia. Esse ci aiutano ad aprirci alla misericordia di Dio, a chiedere la grazia di capire che senza misericordia la persona non può fare niente, senza la misericordia io, tu, noi tutti non possiamo fare niente. Guardiamo anzitutto alle sette opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire chi è nudo, dare alloggio ai pellegrini, visitare gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo. Siamo chiamati a servire Gesù crocifisso in ogni persona emarginata, a toccare la sua carne benedetta in chi è escluso, ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, ammalato, disoccupato, perseguitato, profugo, migrante. Lì troviamo il nostro Dio, lì tocchiamo il Signore. Ce l'ha detto Gesù stesso, spiegando quale sarà il "protocollo" in base al quale saremo giudicati: ogni volta che avremo fatto questo al più piccolo dei nostri fratelli, l'avremo fatto a Lui (cfr Mt 25,31-46).

Alle opere di misericordia corporale seguono quelle di misericordia

spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

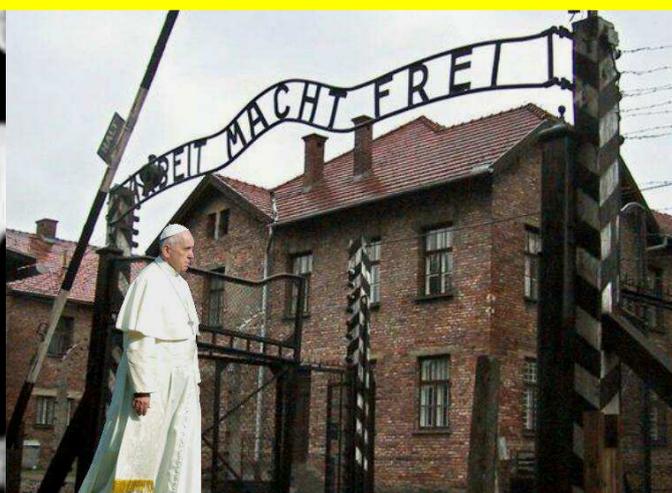
Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani.

Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Non nelle idee, lì! Oggi l'umanità ha bisogno di uomini e di donne, e in modo particolare di giovani come voi, che non vogliono vivere la propria vita "a metà", giovani pronti a spendere la vita nel servizio gratuito ai fratelli più poveri e più deboli, a imitazione di Cristo, che ha donato tutto sé stesso per la nostra salvezza. Di fronte al male, alla sofferenza, al peccato, l'unica risposta possibile per il discepolo di Gesù è il dono di sé, anche della vita, a imitazione di Cristo; è l'atteggiamento del servizio. Se uno - che si dice cristiano - non vive per servire, non serve per vivere. Con la sua vita rinnega Gesù Cristo. Questa sera, cari giovani, il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio; vuole fare di voi una risposta concreta ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo! Per compiere questa missione, Egli vi indica la via dell'impegno personale e del sacrificio di voi stessi: è la Via della croce.

La Via della croce è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, emarginazioni o solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della pienezza di Gesù. La Via della croce è la via della vita e dello stile di Dio, che Gesù fa percorrere anche attraverso i sentieri di una società a volte divisa, ingiusta e corrotta. La Via della croce non è una abitudine sadomasochistica; la Via della croce è l'unica che sconfigge il peccato, il male e la morte, perché sfocia nella luce radiosa della risurrezione di Cristo, aprendo gli orizzonti della vita nuova e piena. È la Via della speranza e del futuro. Chi la percorre con generosità e con fede, dona speranza al futuro e all'umanità. Chi la percorre con generosità e con fede semina speranza. E io vorrei che voi foste seminatori di speranza. Cari giovani, in quel Venerdì Santo molti discepoli ritornarono tristi alle loro case, altri preferirono andare alla casa di campagna per dimenticare un po' la croce. Vi domando - ma rispondete ognuno di voi in silenzio, nel vostro cuore, nel proprio cuore - : come volete tornare questa sera alle vostre case, ai vostri luoghi di alloggio, alle vostre tende? Come volete tornare questa sera a incontrarvi con voi stessi? Il mondo ci guarda. A ciascuno di voi spetta rispondere alla sfida di questa domanda.



**Auschwitz-Birkenau: Papa Francesco in silenzio misericordioso
incontra i sopravvissuti - 29 luglio 2016**



Papa Francesco: «E che il Signore mi dia la grazia di piangere»

Segue a pagina 13



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016



**VISITA ALL'OSPEDALE PEDIATRICO UNIVERSITARIO (UCH)
DISCORSO DEL SANTO PADRE**
Prokocim (Cracovia), venerdì, 29 luglio 2016

Cari fratelli e sorelle, non poteva mancare, in questa mia visita a Cracovia, l'incontro con i piccoli degenti di questo Ospedale.

Vi saluto tutti e ringrazio di cuore il Primo Ministro per le cortesi parole che mi ha rivolto.

Vorrei poter stare un po' vicino ad ogni bambino malato, accanto al suo letto, abbracciarli ad uno ad uno, ascoltare anche solo un momento ciascuno di voi e insieme fare silenzio di fronte alle domande per le quali non ci sono risposte immediate.

E pregare. Il Vangelo ci mostra a più riprese il Signore Gesù che incontra i malati, li accoglie, e va anche volentieri a trovarli.

Lui sempre si accorge di loro, li guarda come una madre guarda il figlio che non sta bene, e sente muoversi dentro di sé la compassione.

Quanto vorrei che, come cristiani, fossimo capaci di stare accanto ai malati alla maniera di Gesù, con il silenzio, con una carezza, con la preghiera.

La nostra società è purtroppo inquinata dalla cultura dello "scarto", che è il contrario della cultura dell'accoglienza. E le vittime della cultura dello scarto sono proprio le persone più deboli, più fragili; e questa è una crudeltà. È bello invece vedere che in questo Ospedale i più piccoli e bisognosi sono accolti e curati. Grazie per questo segno di amore che ci offrite! Questo è il segno della vera civiltà, umana e cristiana: mettere al centro dell'attenzione sociale e politica le persone più svantaggiate.

A volte le famiglie si trovano sole nel farsi carico di loro. Che cosa fare? Da questo luogo in cui si vede l'amore concreto, vorrei dire: moltiplichiamo le opere della cultura dell'accoglienza, opere animate dall'amore cristiano, amore a Gesù crocifisso, alla carne di Cristo.

Servire con amore e tenerezza le persone che hanno bisogno di aiuto ci fa crescere tutti in umanità; e ci apre il passaggio alla vita eterna: chi compie opere di misericordia, non ha paura della morte.

Incoraggio tutti coloro che hanno fatto dell'invito evangelico a "visitare gli infermi" una personale scelta di vita: medici, infermieri, tutti gli operatori sanitari, come pure i cappellani e i volontari.

Il Signore vi aiuti a compiere bene il vostro lavoro, in questo come in ogni altro ospedale del mondo.

Non vorrei dimenticare, qui, il lavoro delle suore, tante suore, che spendono la vita negli ospedali.

Che il Signore vi ricompensi donandovi pace interiore e un cuore sempre capace di tenerezza.

Grazie a tutti per questo incontro! Vi porto con me, nell'affetto e nella preghiera.

E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

VISITA AL SANTUARIO DELLA DIVINA MISERICORDIA PAROLE DEL SANTO PADRE Cracovia, sabato, 30 luglio 2016

Buongiorno a tutti voi! Il Signore oggi ci vuol far sentire ancora più profondamente la sua grande misericordia. Non allontaniamoci mai da Gesù! Anche se pensiamo che per i nostri peccati e le nostre mancanze siamo i peggiori, così ci preferisce Lui; così la sua misericordia si sparge. Approfittiamo di questo giorno per ricevere tutti la misericordia di Gesù.

Preghiamo tutti insieme la Madre della Misericordia. Ave Maria ...

[Benedizione]

E, per favore, vi chiedo di pregare per me.



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016

Cracovià: una giornata particolare per i giovani di 5 continenti a pranzo con Papa Francesco 30 luglio 2016



Sono le ore 13:00 quando tredici ragazzi provenienti dai cinque continenti, di cui un cattolico di rito orientale, sono entrati nella Curia di Cracovia dove ad attenderli hanno trovato Papa **Francesco** per il pranzo. Il Papa scherza con loro convenuti a Cracovia in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. Una giornata particolare e un'ora e mezza in cui Papa **Bergoglio** ha risposto alle domande dei giovani entusiasti di poter vivere una irripetibile e indimenticabile esperienza di vita.

Una mensa semplice e familiare, simbolo di unione, convivialità e gioia di coesione.

Un'occasione d'incontro, di scambio culturale su diverse esperienze in momento storico particolarmente delicato. Straordinaria è stata la gioia dei partecipanti come del resto è stato questo incontro.

Ekaterina, 32 anni, da Kamchatka, proveniente da una famiglia di umili origini ha detto: *"E' stato un onore!"*, Paula, della Colombia, ha pianto e tremato dalla gioia quando ha saputo di rappresentare il suo continente, Hoàng Quân, vietnamita, spera di ricambiare l'invito al Papa nel suo paese.

Francesco ha affrontato diversi temi, tutti incentrati sulla realtà dei giovani di oggi, sui loro dubbi e aspirazioni del futuro. Imperativo il **Santo Padre** ha detto loro di non mollate mai e di restare sempre se stessi. Fatima Leung-Wai della Nuova Zelanda dice: *"Il Papa vorrebbe che noi giovani andassimo avanti, non perdessimo mai la speranza"*.

I ragazzi che vengono da Polonia, Brasile, Nuova Zelanda, Vietnam, Colombia, Zimbabwe, Ucraina, Canada nel corso del pranzo hanno rivolto a **Francesco** alcune domande di tipo personale, come ad esempio: *"Santità che musica ascolta?"* e la risposta è sta **"Wagner"**. E ancora: *"Qual è il suo piatto preferito?"* - risposta: **"Non ne ho uno, ma mi piace la cucina polacca"**. Il Papa Francesco ha ricordato quando in confessione dei 17 anni in Argentina decise di diventare prete.

Tina Ranucci

VEGLIA DI PREGHIERA CON I GIOVANI DISCORSO DEL SANTO PADRE Campus Misericordiae - Cracovia, sabato, 30 luglio 2016



Cari giovani, buona sera! E' bello essere qui con voi in questa Veglia di preghiera. Alla fine della sua coraggiosa e commovente testimonianza, Rand ci ha chiesto qualcosa. Ci ha detto: "Vi chiedo sinceramente di pregare per il mio amato Paese". Una storia segnata dalla guerra, dal dolore, dalla perdita, che termina con una richiesta: quella della preghiera. Che cosa c'è di meglio che iniziare la nostra veglia pregando? Veniamo da diverse parti del mondo, da continenti, Paesi, lingue, culture, popoli differenti. Siamo "figli" di nazioni che forse stanno discutendo per vari conflitti, o addirittura sono in guerra. Altri veniamo da Paesi che possono essere in "pace", che non hanno conflitti bellici, dove molte delle cose dolorose che succedono nel mondo fanno solo parte delle notizie e della stampa. Ma siamo consapevoli di una realtà: per noi, oggi e qui, provenienti da diverse parti del mondo, il dolore, la guerra che vivono tanti giovani, non sono più una cosa anonima, per noi non sono più una notizia della stampa, hanno un nome, un volto, una storia, una vicinanza. Oggi la guerra in Siria è il dolore e la sofferenza di tante persone, di tanti giovani come la coraggiosa Rand, che sta qui in mezzo a noi e ci chiede di pregare per il suo amato Paese.

Ci sono situazioni che possono risultarci lontane fino a quando, in qualche modo, le tocchiamo. Ci sono realtà che non comprendiamo perché le vediamo solo attraverso uno schermo (del cellulare o del computer).

Ma quando prendiamo contatto con la vita, con quelle vite concrete non più mediatizzate dagli schermi, allora ci succede qualcosa di forte: tutti sentiamo l'invito a coinvolgerci: "Basta città dimenticate", come dice Rand; mai più deve succedere che dei fratelli siano "circondati da morte e da uccisioni" sentendo che nessuno li aiuterà. Cari amici, vi invito a pregare insieme a motivo della sofferenza di tante vittime della guerra, di questa guerra che c'è oggi nel mondo, affinché una volta per tutte possiamo capire che niente giustifica il sangue di un fratello, che niente è più prezioso della persona che abbiamo accanto.

E in questa richiesta di preghiera voglio ringraziare anche voi, Natalia e Miguel, perché anche voi avete condiviso con noi le vostre battaglie, le vostre guerre interiori. Ci avete presentato le vostre lotte, e come avete fatto per superarle. Voi siete segno vivo di quello che la misericordia vuole fare in noi. Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere, non vogliamo insultare.

Segue a pagina 18

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016

Noi non vogliamo vincere l'odio con più odio, vincere la violenza con più violenza, vincere il terrore con più terrore. E la nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia. Festeggiamo il fatto che veniamo da culture diverse e ci uniamo per pregare. La nostra migliore parola, il nostro miglior discorso sia unirci in preghiera. Facciamo un momento di silenzio e preghiamo; mettiamo davanti a Dio le testimonianze di questi amici, identifichiamoci con quelli per i quali "la famiglia è un concetto inesistente, la casa solo un posto dove dormire e mangiare", o con quelli che vivono nella paura di credere che i loro errori e peccati li abbiano tagliati fuori definitivamente. Mettiamo alla presenza del nostro Dio anche le vostre "guerre", le nostre "guerre", le lotte che ciascuno porta con sé, nel proprio cuore. E per questo, per essere in famiglia, in fratellanza, tutti insieme, vi invito ad alzarvi, a prendervi per mano e a pregare in silenzio. Tutti.

(SILENZIO)

Mentre pregavamo mi veniva in mente l'immagine degli Apostoli nel giorno di Pentecoste. Una scena che ci può aiutare a comprendere tutto ciò che Dio sogna di realizzare nella nostra vita, in noi e con noi. Quel giorno i discepoli stavano chiusi dentro per la paura. Si sentivano minacciati da un ambiente che li perseguitava, che li costringeva a stare in una piccola abitazione obbligandoli a rimanere fermi e paralizzati. Il timore si era impadronito di loro. In quel contesto, accadde qualcosa di spettacolare, qualcosa di grandioso.

Venne lo Spirito Santo e delle lingue come di fuoco si posarono su ciascuno di essi, spingendoli a un'avventura che mai avrebbero sognato. La cosa cambia completamente! Abbiamo ascoltato tre testimonianze; abbiamo toccato, con i nostri cuori, le loro storie, le loro vite. Abbiamo visto come loro, al pari dei discepoli, hanno vissuto momenti simili, hanno passato momenti in cui sono stati pieni di paura, in cui sembrava che tutto crollasse. La paura e l'angoscia che nascono dal sapere che uscendo di casa uno può non rivedere più i suoi cari, la paura di non sentirsi apprezzato e amato, la paura di non avere altre opportunità. Loro hanno condiviso con noi la stessa esperienza che fecero i discepoli, hanno sperimentato la paura che porta in un unico posto.

Dove ci porta, la paura? Alla chiusura. E quando la paura si rintana nella chiusura, va sempre in compagnia di sua "sorella gemella", la paralisi; sentirci paralizzati. Sentire che in questo mondo, nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peggiori che ci possono capitare nella vita, e specialmente nella giovinezza. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. Ci allontana dagli altri, ci impedisce di stringere la mano, come abbiamo visto [nella coreografia], tutti chiusi in quelle piccole stanzette di vetro. Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO / KANAPA! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" / "kanapa-szczęście" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. "E perché succede questo, Padre?". Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L'altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi.

Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? [No!] Volete che altri decidano il futuro per voi? [No!] Volete essere liberi? [Sì!] Volete essere svegli? [Sì!] Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] Non siete troppo convinti... Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] Ma la verità è un'altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta.

Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà.

Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà! Proprio qui c'è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato, che l'unico modo di essere felice è stare come intontito.

Segue a pagina 19

E' certo che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà. Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi! Potrete dirmi: Padre, ma questo non è per tutti, è solo per alcuni eletti! Sì, è vero, e questi eletti sono tutti quelli che sono disposti a condividere la loro vita con gli altri. Allo stesso modo in cui lo Spirito Santo trasformò il cuore dei discepoli nel giorno di Pentecoste - erano paralizzati - lo ha fatto anche con i nostri amici che hanno condiviso le loro testimonianze. Uso le tue parole, Miguel: tu ci dicevi che il giorno in cui nella "Faccenda" ti hanno affidato la responsabilità di aiutare per il migliore funzionamento della casa, allora hai cominciato a capire che Dio chiedeva qualcosa da te. Così è cominciata la trasformazione. Questo è il segreto, cari amici, che tutti siamo chiamati a sperimentare. Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. E' così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. E' una sfida. Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano / młodzi kanapowi, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro! Il Signore, come a Pentecoste, vuole realizzare uno dei più grandi miracoli che possiamo sperimentare: far sì che le tue mani, le mie mani, le nostre mani si trasformino in segni di riconciliazione, di comunione, di creazione. Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con te. E tu, cosa rispondi? Cosa rispondi, tu? Sì o no? [Sì!] Mi dirai: Padre, ma io sono molto limitato, sono peccatore, cosa posso fare? Quando il Signore ci chiama non pensa a ciò che siamo, a ciò che eravamo, a ciò che abbiamo fatto o smesso di fare. Al contrario: nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di contagiare. Lui scommette sempre sul futuro, sul domani. Gesù ti proietta all'orizzonte, mai al museo. Per questo, amici, oggi Gesù ti invita, ti chiama a lasciare la tua impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, che segni la tua storia e la storia di tanti. La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Oggi noi adulti - noi, adulti! - abbiamo bisogno di voi, per insegnarci - come adesso fate voi, oggi - a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo. E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità. Che siate voi i nostri accusatori, se noi scegliamo la via dei muri, la via dell'inimicizia, la via della guerra. Costruire ponti: sapete qual è il primo ponte da costruire? Un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano, darci la mano. Forza, fatelo adesso. Fate questo ponte umano, datevi la mano, tutti voi: è il ponte primordiale, è il ponte umano, è il primo, è il modello. Sempre c'è il rischio - l'ho detto l'altro giorno - di rimanere con la mano tesa, ma nella vita bisogna rischiare, chi non rischia non vince. Con questo ponte, andiamo avanti. Qui, questo ponte primordiale: stringetevi la mano. Grazie. E' il grande ponte fraterno, e possano imparare a farlo i grandi di questo mondo! ... ma non per la fotografia - quando si danno la mano e pensano un'altra cosa -, bensì per continuare a costruire ponti sempre più grandi. Che questo ponte umano sia seme di tanti altri; sarà un'impronta. Oggi Gesù, che è la via, chiama te, te, te [indica ciascuno] a lasciare la tua impronta nella storia. Lui, che è la vita, ti invita a lasciare un'impronta che riempia di vita la tua storia e quella di tanti altri. Lui, che è la verità, ti invita a lasciare le strade della separazione, della divisione, del non-senso. Ci stai? [Sì!] Ci stai? [Sì!] Cosa rispondono adesso - voglio vedere - le tue mani e i tuoi piedi al Signore, che è via, verità e vita? Ci stai? [Sì!] Il Signore benedica i vostri sogni. Grazie!

“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!”



Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica, ha inviato a Sua Santità Papa Francesco il seguente messaggio



«Santità, al rientro dal suo viaggio apostolico in Polonia, a nome del popolo italiano e mio personale, desidero rivolgerle il mio più cordiale bentornato.

Le sue parole hanno toccato il cuore delle giovani generazioni riunitesi a Cracovia per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, unendo momenti di intensa spiritualità, feconda riflessione e sincero trasporto emotivo.

La sua testimonianza ha rafforzato il sentimento di unione e solidarietà in Europa e nel mondo intero, contribuendo a promuovere il dialogo e la coesione fra i popoli.

Il tema ispiratore della giornata, "beati i misericordiosi perché troveranno misericordia", ha trovato visibile manifestazione nell'entusiasmo dei numerosissimi giovani che, da tutto il mondo, hanno voluto compiere questa straordinaria esperienza.

Sono convinto che porteranno con loro il dono prezioso di un messaggio di speranza per il futuro dell'umanità intera e sapranno dividerlo.

Con profonda considerazione, le rivolgo il mio affettuoso pensiero».

Roma, 31 luglio 2016

... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Francia (Saint-Etienne-du-Rouvray): Padre Jacques Hamel assassinato nella sua Chiesa

26 luglio 2016

(Nella foto: Adel Kermiche uno degli assassini)

I vili e feroci attentatori gli hanno gridato a Padre Jacques Hamel: «Inginocchiati» ... Lui ha preferito morire in piedi! ...

Saint-Étienne-du-Rouvray, 26 luglio 2016 - Sgomento e orrore nella chiesa di Rouen dove è stato assassinato nella sua Chiesa Padre Jacques Hamel, sacerdote 86enne. Sgozzato senza pietà dai jihadisti, i feroci attentatori, prima di ucciderlo gli hanno gridato: «**Inginocchiati**» ... **Lui ha preferito morire in piedi!** ...

Forte, coraggioso e dignitoso anche il suo ultimo e significativo gesto, che segna inequivocabilmente la drammaticità di quegli attimi e della pericolosità futura della difesa della nostra Civiltà. Lo racconta suor **Danielle**, i jihadisti ignoravano la sua presenza, e suo malgrado, ha dovuto assistere alla barbara, gratuita e orribile scena: “*Sembravano invasati e gridavano Daesh, Daesh o anche Allah Akbar*” - “*Volevano che Padre Jacques si inginocchiasse, girando intorno all’altare facendo una specie di proclama islamico, in arabo*”. In chiesa tutti gridavano: “*Fermatevi, non sapete cosa state facendo*” - “*E’ una follia*”. Poi l’assurda richiesta al sacerdote: “*Inginocchiati*” - “*Padre Jacques non ha voluto inginocchiarsi, ha resistito e credo che tutto sia degenerato in quel momento*” - “*Io ero vicina alla porta, nessuno mi guardava e Tutti urlavano, i fedeli inorriditi continuavano a dire fermatevi, poi ho visto Padre Jaques accasciarsi quando l’assassino si era chinato per raccogliere il coltello. L’altro pregava in arabo davanti all’altare. E’ stata una barbarie, e sono corsa fuori senza che nessuno se ne accorgesse*”. In chiesa Alla messa presi in ostaggio due suore e due fedeli in chiesa a Saint-Etienne-du-Rouvray, a sud di Rouen, in Normandia. Nell’agguato sono rimaste gravemente ferite tre persone, le forze speciali di polizia accorse subito sul posto li hanno uccisi. Fermate altre due persone ritenute collegate all’attentato.

Gennaro Angelo Sguoro

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016



Sul volo da Roma a Cracovia per la Giornata Mondiale della Gioventù Papa Francesco alla stampa ha detto:
«Il mondo è in guerra ma le religioni non c'entrano»
 27 luglio 2016

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Sul volo che da Roma lo portava a Cracovia per la Giornata Mondiale della Gioventù Papa Francesco alla conferenza stampa alla domanda: **"Due jihadisti sgozzano un prete in chiesa"**, ha risposto: **"Tutte le religioni vogliono la pace. La guerra la vogliono gli altri" - "Abbiamo bisogno di dire questa verità: il mondo è in guerra perché ha perso la pace" - "Quando parlo di guerra, parlo di guerra sul serio e non di guerra di religione" - "C'è guerra per interessi, soldi, risorse della natura, per il dominio sui popoli - ha spiegato - questi sono i motivi. Qualcuno parla di guerra di religione, ma tutte le religioni vogliono la pace. La guerra la vogliono gli altri, capito?" - "Da tempo il mondo è in guerra a pezzi non è tanto organica forse (organizzata sì), ma è guerra". Poi il Santo Padre ha rivolto un pensiero a padre Jacques: "Questo santo sacerdote ieri è morto per la preghiera che offriva alla chiesa. È uno, ma pensiamo a quanti innocenti, a quanti bambini muoiono. Pensiamo alla Nigeria, ad esempio. 'Ah quella è l'Africa', dicono, sì è l'Africa, ma è in guerra".**



Saint-Étienne-du-Rouvray, 29 luglio 2016 - Non saranno celebrati i funerali con rito islamico per il tagliagole che ha sgozzato padre Jacques Hamel.

La comunità musulmana di Saint-Etienne-du-Rouvray ha negato la sepoltura nel cimitero della città ad Adel Kermiche.

Mohammed Karabila, imam della moschea che è sulle alture della città ha detto: **"Quello che ha fatto questo giovane è sporco" - "Non macchieremo l'islam" - "Noi non parteciperemo né la toilette mortuaria né alla sepoltura nel caso in cui venga richiesto dalla famiglia"**.

Sono ancora tutti sconvolti dal drammatico omicidio di padre Jacques, i fedeli della comunità cristiana e musulmana di Saint-Etienne-du-Rouvray si sono ritrovati davanti alla chiesa dell'attentato rivendicato dallo Stato islamico per condividere un momento di fratellanza in occasione della preghiera del venerdì.

Nella moschea Yahia, durante la funzione islamica, ha eccezionalmente preso la parola il parroco **Auguste Moanda** che ha detto: **"Il nostro dolore è anche il vostro" - "Siamo chiamati a costruire ponti, non muri. Noi credenti, dobbiamo dare l'esempio" - "Assicuriamo i presenti che ciò che vediamo, questo non è vero Islam" - "Dobbiamo stare insieme, dopo questo fatto dobbiamo riaffermare i nostri legami di amicizia e di fratellanza"**.

L'imam **Abdellatif Hmitou** riferendosi agli assassini poi ha continuato: **"Signore tienici lontani dalle sirene dell'odio, dell'assassinio, da tutte le sirene che lasciano credere che togliendo la vita a un innocente si possa lavare l'affronto che subiscono molti musulmani nel mondo"**.

Nel suo sermone l'imam **Abdellatif Hmitou** ha denunciato con veemenza **"la terribile mano delle tenebre quella mano lontana che ha controllato a distanza l'omicidio del sacerdote" - "Avete sbagliato civiltà - ha poi concluso - perché siete al di fuori della civiltà, avete sbagliato umanità perché non ne fate parte, e vi siete sbagliati nei nostri confronti e non ve lo perdoneremo"**.

I rappresentanti musulmani hanno quindi ribadito l'invito ai fedeli di recarsi in chiesa per la messa domenicale.



Nelle chiese italiane oltre 23mila musulmani finalmente insieme nel rispetto e nella preghiera contro la stupidità dell'orrore. Un ottimo inizio di civile e comune cammino di Pace. Amen! ...



... in Papa Francesco a Cracovia 27 luglio 2016

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Il Riflettere

Y	4
エ	3
H	1
0	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XV - N. 8 - Agosto 2016
SPECIALE

... in Causa-Effetto: questa è
"La Primavera Araba"? ...

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



«Causa - Effetto»: questa è "La Primavera Araba"? ...
13.000 persone arrestate, torturati e casi di stupri ...



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Per esaminare i barbari accadimenti di oggi è indispensabile partire dalle Cause-Effetti di questa pericolosa: "Primavera Araba". Chiedersi sono tutte e solo "coincidenze"? Non credo! Un caro amico mi disse: ... solo la prima e al massimo la seconda potremmo considerarle coincidenze ... Sequenze e conseguenze della Primavera Araba ad oggi riguarda Paesi a noi vicini, Paesi che influenzano pesantemente la nostra politica e la nostra economia. Questa disattenzione trova spiegazione non solo nella debolezza della politica estera italiana, sempre riluttante a prendere iniziative nel "mare nostrum", ma anche dal fatto che la Primavera Araba è un fenomeno scarsamente unitario e non può essere quindi oggetto di un giudizio unitario. Cerchiamo quindi di vedere come stanno le cose nei diversi Paesi del sud Mediterraneo a noi vicino. Partiamo da due Nazioni che, per diversi motivi, sono state toccate solo marginalmente da questo ciclone politico, cioè il Marocco e l'Algeria. In entrambi i casi non vi è stata alcuna rivoluzione, non vi è stato alcun cambiamento.

Esaminiamo ora i tre grandi Paesi nei quali la Primavera Araba è esplosa, cioè Egitto, Libia e Tunisia. L'Egitto, la Nazione più importate e popolosa ha prima violentemente depresso Mubarak e dopo tensioni senza fine, ha scelto con larga maggioranza un governo retto dai Fratelli Mussulmani.

La rivoluzione sembrava quindi un fatto compiuto ma il nuovo presidente, con le sue decisioni illiberali, con lo stravolgimento della Costituzione, con la tolleranza nei confronti di ripetuti episodi di violenza e con una disastrosa gestione dell'economia, è riuscito nell'impossibile obiettivo di compattare tutte le opposizioni contro se stesso. E' quindi tornato al potere un militare che, proprio in conseguenza della drammatica situazione in cui si è trovato il Paese, è stato definito "il Presidente di necessità", cioè il presidente che deve portare l'Egitto fuori dalla crisi economica e dal caos politico. Il nuovo Presidente Abdel al-Sissi lo sta facendo con estrema sistematicità e durezza. L'Egitto è di nuovo nelle mani dell'esercito che lo controlla in ogni suo aspetto.

L'economia sembra riprendere il suo cammino ma il paese non può certo chiamarsi pacificato. Ancora peggiore è la situazione libica, dove non esiste più un'effettiva autorità di

Continua a pagina 3

... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera Araba"? ...



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolates

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XV - N° 8 - Agosto 2016. Spedizione
in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Causa-Effetto: "Primavera Araba"

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

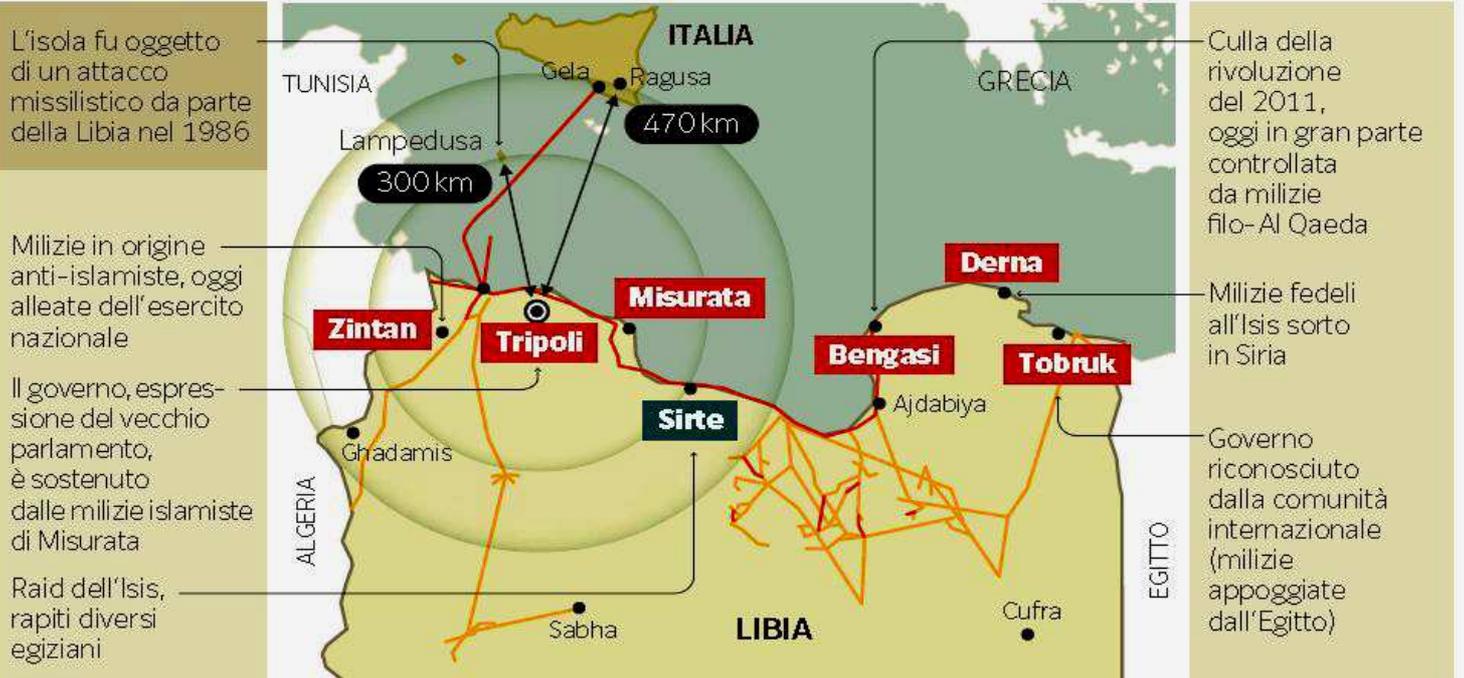
E' vietata ogni forma di riproduzione

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

La mappa

LEGENDA — Gasdotto — Oleodotto ↔ Distanza in linea d'aria



governo, le milizie irregolari sono padrone del territorio, la produzione di petrolio è crollata e il traffico delle armi destabilizza non solo la Libia ma anche gli sterminati territori che stanno a Sud del Sahara. Gli immensi arsenali di Gheddafi, rimasti senza custodia, alimentano il terrorismo politico e la criminalità comune in tutta la fascia del Sahel, con pericolose aree di influenza in Egitto ed in Tunisia. Ancora peggiore è la situazione libica, dove non esiste più un'effettiva autorità di governo, le milizie irregolari sono padrone del territorio, la produzione di petrolio è crollata e il traffico delle armi destabilizza non solo la Libia ma anche gli sterminati territori che stanno a Sud del Sahara. Gli immensi arsenali di Gheddafi, rimasti senza custodia, alimentano il terrorismo politico e la criminalità comune in tutta la fascia del Sahel, con pericolose aree di influenza in Egitto ed in Tunisia. Se la Primavera Araba doveva essere un progresso verso la democrazia questo è avvenuto solo nel Paese dove la rivoluzione stessa era cominciata, cioè la Tunisia: un paese socialmente più omogeneo, con un migliore livello di istruzione e un elevato accesso alla proprietà dell'abitazione. Non che le cose procedano del tutto tranquille, perché la frammentazione politica e la durezza delle lotte fra i vari partiti lascia sempre col fiato sospeso. Il Paese appare tuttavia pacificato, il turismo in ripresa, mentre vi sono tutti gli elementi per credere che, dopo l'avvenuta approvazione della nuova costituzione, si svolgeranno regolari elezioni politiche e presidenziali entro la fine dell'anno. Non crescono solo rose e fiori in Tunisia ma le prospettive di una progressiva affermazione di una pur complicata democrazia sono concrete. Questa è la realtà della sponda sud del Mediterraneo che sta di fronte a noi. Non vi è motivo di essere contenti: dopo tre anni viviamo in un quadro più inquieto ed insicuro di prima. Di aria di primavera se ne respira ben poca. E' necessario tuttavia ammettere che noi occidentali, noi europei e noi italiani non abbiamo dato proprio nessun aiuto né politico né economico per favorire una soluzione migliore. Inserendosi in una guerra insensata e contro il suo interesse l'Italia ha inoltre contribuito a destabilizzare il Paese a noi più prossimo per legami politici ed economici, seguendo le decisioni di Francia e Gran Bretagna, che avevano obiettivi ben diversi dai nostri e una conoscenza della Libia infinitamente inferiore. Con una politica più attenta avremmo almeno potuto avere una primavera con qualche rosa in più e con molte spine in meno. In tutto ciò s'innesci la questione Israele - Palestina: "un conflitto senza fine" con questi impressionanti dati che dovrebbero fare pensare i dati delle vittime del conflitto sono: 13.000 israeliani e palestinesi uccisi in tra il 1948 e il 1997. L'intervento iniziale degli Stati Uniti d'America, ci portò l'intraprendente Francia (Paese europeo), attaccare unilateralmente la Libia con i drammatici risultati, che sono quotidianamente e hanno portato l'ISIS al controllo e la devastazione nel Paese sotto i nostri impotenti occhi. Oggi è di scena anche la Turchia con il suo pseudo golpe che ha trasformato Tayyip Erdoğan da vittima a carnefice diventando un pericolo anche per l'Europa. La domanda è potrà mai essere questa l'Europa sognata dai grandi Padri Fondatori? Certamente no! Allora "cui prodest"? Forse ciò è dovuto solo alla incapacità di costruire un mondo migliore in verità e giustizia? ... O forse alla totale incapacità e negligenza politica? ... Quando questo incivile mondo troverà, oltre la sua cinica indifferenza, il coraggio di capire d'essere comunque complici e reagirà? ... Anche qui il Manzoni forse avrebbe ripetuto: "... ai posteri l'ardua sentenza".

Gennaro Angelo Sguoro

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera aba"? ...

Les Français massivement en défaveur de l'immigration - 81% au 1^{er} trimestre de l'année - BOCALINO rencontre les parlementaires de droite - PIRELLI: abbatte les talons d'acier France

CHARLIE HEBDO



JÉSUS A-t-il existé? P. 15 HOUELLEBECQ Sa conversion, par Bernard Maris P. 13 LA GAUCHE ET LE FRIC Honteuse et faux cul P. 8 APPEL AUX DONS On en a encore besoin! P. 3

CHARLIE HEBDO



Strage Charlie a Parigi - 7 gennaio 2015



No comment! ...

... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera Alba"? ...

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

**Strage di italiani a Tunisi
19 marzo 2015**



No comment! ...



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera aba"? ...

Parigi: strage al Bataclan - 31 dicembre 2015

...



... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera Alba"? ...

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



BREXIT

CHI HA VOTATO PER USCIRE E CHI NO



LEAVE
51,89%



REMAIN
48,11%



No comment! ...



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera aba"? ...

TURCHIA: ATTENTATO A ISTANBUL - 27 GIUGNO 2016

...



... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera Alba"? ...

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

NIZZA STRAGE - 14 LUGLIO 2016

...

No comment! ...



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera aba"? ...

TURCHIA GOLPE - 16 LUGLIO 2016



No comment!





Turchia: dopo il golpe fallito, vendetta di Erdogan che viola i Diritti Umani. Nuovi e pericolosi lager in Europa



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera aba"? ...

MONACO ATTENTATO - 22 LUGLIO 2016

Il killer Ali Sonboly è un 18enne iraniano

No comment!



... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera Alba"? ...

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Tre anni dopo, della Primavera Araba è rimasto ben poco, anche per colpa nostra. La primavera araba è fallita, colpa anche dell'Occidente.
Articolo di Romano Prodi su Il Messaggero del 13 luglio 2014



A tre anni di distanza dal suo inizio nessuno ricorda più la **Primavera Araba**.

E' come se fosse un evento lontano nel tempo e nello spazio. Essa riguarda invece Paesi a noi vicini, Paesi che influenzano pesantemente la nostra politica e la nostra economia. Questa disattenzione trova spiegazione non solo nella debolezza della politica estera italiana, sempre riluttante a prendere iniziative nel "mare nostrum", ma anche nel fatto che la Primavera Araba è un fenomeno scarsamente unitario e non può essere quindi oggetto di un giudizio unitario. Cerchiamo quindi di vedere come stanno le cose nei diversi Paesi del sud Mediterraneo a noi vicino.

Partiamo da due Nazioni che, per diversi motivi, non sono state toccate da questo ciclone politico, cioè il Marocco e l'Algeria. In entrambi i casi non vi è stata alcuna rivoluzione, non vi è stato alcun cambiamento. In Marocco la monarchia, ancora fortemente popolare, ha saputo almeno parzialmente intercettare i nuovi problemi e le nuove richieste con un progressivo processo di apertura e di democratizzazione, unito ad una politica economica di sviluppo continuo e sostenuto. Per questo motivo il Marocco, che pure non era rimasto immune da attentati ed episodi di violenza, è stato solo sfiorato dalla grande rivoluzione araba.

Diverso è il caso dell'Algeria, dove le possibili rivolte popolari si sono arrestate davanti al ricordo della tragica guerra civile che, in anni ancora vicini, ha provocato centomila morti, insanguinando per un decennio tutto il Paese. L'Algeria non voleva correre il rischio di ripetere quelle tragiche esperienze.

Continua a pagina 14

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera araba"? ...

Esaminiamo ora i tre grandi Paesi nei quali la Primavera Araba è esplosa, cioè Egitto, Libia e Tunisia. L'Egitto, la Nazione più importate e popolosa, ha prima violentemente depresso Moubarak e, dopo tensioni senza fine, ha scelto con larga maggioranza un governo retto dai Fratelli Mussulmani. La rivoluzione sembrava quindi un fatto compiuto ma il nuovo presidente, con le sue decisioni illiberali, con lo



stravolgimento della Costituzione, con la tolleranza nei confronti di ripetuti episodi di violenza e con una disastrosa gestione dell'economia, è riuscito nell'impossibile obiettivo di compattare tutte le opposizioni contro se stesso.

E' quindi tornato al potere un militare che, proprio in conseguenza della drammatica situazione in cui si è trovato il Paese, è stato definito "il Presidente di necessità", cioè il presidente che deve portare l'Egitto fuori dalla crisi economica e dal caos politico. Il nuovo Presidente Abdel al-Sissi lo sta facendo con estrema sistematicità e durezza.

L'Egitto si va quindi "normalizzando": è di nuovo nelle mani dell'esercito che lo controlla in ogni suo aspetto.

L'economia sembra riprendere il suo cammino ma il paese non può certo chiamarsi pacificato.

Ancora peggiore è la situazione libica, dove non esiste più un'effettiva autorità di governo, le milizie irregolari sono padrone del territorio, la produzione di petrolio è crollata e il traffico delle armi destabilizza non solo la Libia ma anche gli sterminati territori che stanno a Sud del Sahara. Gli immensi arsenali di Gheddafi, rimasti senza custodia, alimentano il terrorismo politico e la criminalità comune in tutta la fascia del Sahel, con pericolose aree di influenza in Egitto ed in Tunisia.

Se la Primavera Araba doveva essere un progresso verso la democrazia questo è avvenuto solo nel Paese dove la rivoluzione stessa era cominciata, cioè la Tunisia: un paese socialmente più omogeneo, con un migliore livello di istruzione e un elevato accesso alla proprietà dell'abitazione.

Non che le cose procedano del tutto tranquille, perché la frammentazione politica e la durezza delle lotte fra i vari partiti lascia sempre col fiato sospeso.

Il Paese appare tuttavia pacificato, il turismo in ripresa, mentre vi sono tutti gli elementi per credere che, dopo l'avvenuta approvazione della nuova costituzione, si svolgeranno regolari elezioni politiche e presidenziali entro la fine dell'anno.

Non crescono solo rose e fiori in Tunisia ma le prospettive di una progressiva affermazione di una pur complicata democrazia sono concrete.

Questa è la realtà della sponda sud del Mediterraneo che sta di fronte a noi.

Non vi è motivo di essere contenti: dopo tre anni viviamo in un quadro più inquieto ed insicuro di prima.

Di aria di primavera se ne respira ben poca.

E' necessario tuttavia ammettere che noi occidentali, noi europei e noi italiani non abbiamo dato proprio nessun aiuto né politico né economico per favorire una soluzione migliore. Inserendosi in una guerra insensata e contro il suo interesse l'Italia ha inoltre contribuito a destabilizzare il Paese a noi più prossimo per legami politici ed economici, seguendo le decisioni di Francia e Gran Bretagna, che avevano obiettivi ben diversi dai nostri e una conoscenza della Libia infinitamente inferiore.

Con una politica più attenta avremmo almeno potuto avere una primavera con qualche rosa in più e con molte spine in meno.



L'assassinio di un prete in una chiesa presso Rouen è stata una assoluta novità: non era mai avvenuto nel passato che un luogo di culto cristiano in Occidente fosse stato oggetto di un attentato. In ogni caso si era rispettato i fedeli anche in nome di un comune senso religioso (din, in arabo). Potrebbe essere un punto di svolta, come lo fu la l'attentato di Samarra in Iraq in Iraq nel 2005. Al Qaeda, guidata da Alzawiri, operò un attentato alla moschea sciita di Samarra (quella a forma di torre di Babele) e quindi ad altre moschee e il fatto scatenò la reazione degli sciiti e i contrasti forti fra sciiti e sunniti divennero guerra aperta tuttora in corso con inaudita violenza e da cui nasce la fortuna dell'ISIS. Dall'assassinio di Rouen però è nata l'iniziativa degli imam francesi di andare a pregare nelle chiese cattoliche durante la messa domenicale, iniziativa estesa poi anche all'Italia. L'iniziativa ha avuto un buon successo e ci si aspetta che possa estendersi agli altri paesi d'Europa e d'America. Si tratta di un fatto di grande importanza che può avere grandi conseguenze per dimostrare che non si tratta di una guerra di religione (e quindi di civiltà) fra cristiani e musulmani. Pare così scongiurato così l'effetto di Samarra. Se allora imam sciiti e sunniti avessero fatto una cosa del genere, forse ora non sarebbero nella terribile angoscia giornaliera in cui si trovano e forse l'ISIS stesso non sarebbe mai nato. Le guerre di religione si superano soprattutto sul piano religioso. Sul piano politico sociologico sono credenti, islamici o cristiani, tutti quelli che credono di esserlo (senza fingerlo, si intende) perché quello che significa essere veramente credente è un fatto interno alla fedi stesse. Da questo punto di vista possiamo dire che il jihadismo è un conflitto religioso perché essi effettivamente credono di poter agire in nome di Dio. Ma il papa non è un politico o un sociologo ma l'autorità suprema di tutti i cattolici e anche il più importante esponente religioso del mondo. Fa quindi il suo mestiere che è quello di indicare quale sia la vera fede e quale non lo sia. Quindi afferma che la vera fede in Dio non può conciliarsi con il terrorismo e in genere con la violenza (ma anche con egoismo, corruzione e così via). Conseguentemente i terroristi non possono considerarsi credenti e quindi non si muovono per motivi religiosi ma per gli altri motivi per cui si muove sempre il male: egoismo, avidità, potere insomma per i sette vizi capitali. Ovviamente ci troviamo sempre all'interno di un sistema di pensiero religioso che non esaurisce tutti i possibili pensieri religiosi. I seguaci del califfato continueranno a pensare che testimone di fede (in arabo coranico: shaid) possa essere anche chi fa stragi indiscriminate, o magari sgozza un buon vecchio prete che dice messa in una piccola chiesetta in un piccolo paesetto. Ma il jihadista non si considera un fanatico, un isolato: si pone come la punta avanzata di un intero sistema religioso culturale di cui ritiene di incarnare la vera anima. Quindi si sentono pressappoco come i brigatisti rossi: ritenevano di essere l'avanguardia, la prima linea di un proletariato che li avrebbe seguito per la grande mitica rivoluzione. Quando fu chiaro che il proletariato (i sindacati, il partito comunista) non li avrebbe affatto seguito ma chiaramente contrastato la lotta perse significato, perse senso e in tanti si resero conto della insensatezza della loro azione. Si dissociarono, si pentirono. Così il jihadismo finirà quando si renderà conto che non hanno dietro di sé l'universo islamico ma sono soli. L'azione degli Imam francesi è un passo su questa strada: non è il primo, non è l'ultimo, non è quello risolutivo ma è un passo importante.

Giovanni De Sio Cesari

... in Causa-Effetto: questa è "La Primavera aba"? ...

"If you want peace, work for justice"
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Il Riflettere

Y	4
F	3
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XV - N. 8 - Agosto 2016
INSERTO

... in Napoli, Sepe: «Case della curia ai poveri»

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

Napoli, Sepe: «Case della curia ai poveri»
LETTERA PASTORALE

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Napoli, Sepe: «Case della Curia ai poveri»

Napoli, 16 luglio 2016 - «*Dar da bere agli assetati*» - «*Sete di Dio e di umanità*» - «*O fonte di vita, vena d'acqua viva, quando verrò dalla terra deserta senza strade e senza acque, alle acque della tua dolcezza, per saziare la mia sete con le acque della tua misericordia?*», così inizia la Lettera Pastorale (che pubblichiamo nelle pagine interne) di S.E.R. Cardinale **Crescenzio Sepe**, Arcivescovo di Napoli, che ricorda **Sant'Agostino** nella **Libersoliloquiorum animae ad Deum**. Papa Francesco ha voluto il **Giubileo della Misericordia**, così la Curia di Napoli ha deciso di donare gli alloggi di sua proprietà agli occupanti indigenti. Annuncio che il Cardinale **Crescenzio Sepe** ha dato nell'occasione della presentazione della Lettera Pastorale «*Vestire gli ignudi*», che guida le linee di lavoro per il prossimo anno in Diocesi. Intanto la Curia sta effettuando un censimento del suo patrimonio immobiliare. Le case saranno assegnate a tutti coloro che le occupano da tempo e che si trovano in difficoltà economiche.

Tale decisione riguarda solo le case diocesane e non quelle che appartengono ad ordini religiosi. Scopo, oltre l'esempio, è di coinvolgere l'intero episcopato dell'Italia Meridionale per trattare i temi del lavoro e della disoccupazione. Infatti tale iniziativa, data nel corso dell'occasione, propone di richiamare sul delicato tema l'attenzione di tutte le Diocesi del Sud per sollecitare: «*un più ampio confronto* - ha spiegato Sepe - *per trovare percorsi virtuosi per fare fronte concretamente a un'emergenza che mina ogni tentativo di riscatto sociale*». La Lettera Pastorale per «*Vestire gli ignudi per avvolgerli di tenerezza e dignità*» è un altro obiettivo di un'autentica azione pastorale preso della Diocesi di Napoli. Il "Giubileo per la Città" del 2011, si legge nella lettera: «*ha come orizzonte del proprio cammino la città di Napoli nella sua voglia di riscatto, nelle sue persistenti difficoltà, nel suo bisogno di vedere crescere la partecipazione di tutti i cittadini alla crescita comune*». Ha come obiettivi prioritari per il prossimo anno pastorale l'educazione alla sobrietà e alla condivisione, rivestire i poveri della loro dignità, cittadinanza responsabile e attenzione al lavoro, oggi una delle più tragiche nudità.

Il Cardinale **Sepe** ricorda che: «*La disoccupazione è una vera calamità sociale, che mina la sicurezza delle famiglie e compromette il futuro dei giovani, molti dei quali si chiudono in un atteggiamento di disperata rassegnazione*». Amen! ...

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XV - N° 8 - Agosto 2016. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro Card. Crescenzio Sepe

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

... in Napoli, Sepe: «Case della curia ai poveri»

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



LETTERA PASTORALE

“Dar da bere agli assetati” - Sete di Dio e di umanità

«O fonte di vita, vena d’acqua viva, quando verrò dalla terra deserta senza strade e senz’acque, alle acque della tua dolcezza, per saziare la mia sete con le acque della tua misericordia?»

SANT’AGOSTINO, Libersoliloquiorum animae ad Deum (PL40, 894)

Cari fratelli e sorelle, abbiamo vissuto un intenso anno pastorale, scandito dalle tappe del nostro progetto ecclesiale e segnato dalla straordinaria visita di Papa Francesco che ha rinvigorito la nostra fede, spronandoci a viverla e professarla con sempre maggiore consapevolezza e accresciuto entusiasmo ed esortandoci non arroccarci sulle nostre certezze, a non rinchiuderci nelle nostre sagrestie. La vocazione della Chiesa, del resto, si gioca tutta in uscita e il Regno di Dio lo si costruisce lavorando anche per il bene comune, da cittadini attivi e cristiani coerenti, in maniera da rendere più bella e sicura la nostra città, contribuendo ad elevare il livello di benessere di ogni uomo e di tutto l’uomo, cui siamo inviati dal Signore della storia e della nostra vita. Il Santo Padre, accolto festosamente dal sincero calore dei napoletani, si è mostrato tenero nell’abbraccio ai bambini e agli ammalati, ai vecchi e ai carcerati, ma molto severo quando ha stigmatizzato il disimpegno, la cultura dello scarto, la corruzione. Sono queste le piaghe più gravi della collettività umana e anche della nostra. Esse portano alla paralisi mortale del corpo sociale, che degenera fino a provocare disgusto: “puzza” ha ribadito più volte Papa Francesco a Scampia parlando della corruzione, o meglio “spuzza”, come ha precisato con linguaggio colorito da termini dialettali piemontesi. Il Papa ha poi rivolto parole veramente incoraggianti a tutti, sollecitando laici e religiosi a camminare sulla via della coerenza e della responsabilità. Prendendo spunto dallo scioglimento parziale del sangue di San Gennaro, egli ha esortato a proseguire sulla via della conversione e del cambiamento. Via che la Chiesa di Napoli sta coraggiosamente percorrendo mediante le tappe del suo progetto pastorale e che intende proseguire con decisione questo prossimo anno in un contesto di particolare fervore spirituale, caratterizzato dalla celebrazione del Giubileo speciale della misericordia.

Il Giubileo della misericordia

Come sappiamo, per la tradizione biblica il giubileo - oltre ad essere un atto di riconciliazione personale - rappresenta un evento anche di grande valenza sociale. Esso non mira in primo luogo a nutrire la spiritualità dell’israelita, quanto a ripristinare la struttura della compagine umana sul fondamento della giustizia e della dignità (cf. Es 23,10s e Ne 10,32). Di qui la triplice istanza dell’anno giubilare: la liberazione degli schiavi, il condono dei debiti, il riposo della terra e la sua restituzione a chi avesse dovuto privarsene per debiti. Si doveva così ricostituire un tessuto sociale, dove a tutti fosse possibile vivere come fratelli.

È questo - allora come oggi - il presupposto per «abitare la terra» secondo il cuore di Dio (Lv 2-5,18). Al contrario, le ingiustizie, le divisioni, le lotte, l’accaparramento e l’inquinamento del suolo, la rendono inabitabile. L’uomo, in tal caso, è costretto a vivere in una condizione di esilio, di perpetua erranza, di lacerante estraniamento.

Segue a pagina 4

Dalla densa teologia dell'anno giubilare emerge una molteplicità di temi antropologici e spirituali, centrali alla vita del credente: l'incontestabile affermazione della signoria di Dio (cf. Lv 25,23); la confutazione della pretesa dell'uomo di ridurre la terra ad oggetto di possesso; l'esperienza della provvidenza di Dio, che consente un raccolto più ricco in occasione dell'anno sabatico (cf. Lv 2-5,19-21); la fine delle disuguaglianze e delle ingiustizie; la risoluzione di tutte le forme di sfruttamento, quelle che riguardano la terra e, soprattutto, quelle che riguardano gli altri esseri umani; l'esperienza del perdono come possibilità di un nuovo inizio, che azzera le sperequazioni sociali e spezza il determinismo della colpa. Il Nuovo Testamento riconosce il senso del giubileo ebraico e lo vede realizzato in pienezza nelle "parole" e nelle "opere" di Gesù. Egli è venuto a predicare l'anno di grazia del Signore: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia nel Signore» (Lc 4,18-19). In queste parole, i poveri, i prigionieri e gli oppressi intravedono un orizzonte luminoso di libertà e dignità: un mondo nuovo si annuncia possibile. Papa Francesco ha proclamato il 2015-2016 anno giubilare straordinario, dedicato alla misericordia. L'iniziativa - così promettente e suggestiva - non ci coglie affatto di sorpresa. Il tema della misericordia, in realtà, ha catturato da tempo la nostra attenzione, tanto da farne la cifra distintiva del nostro programma pastorale: una misericordia concreta, realizzata nelle "sette opere"; un messaggio divenuto carne nella vita di tutti i giorni; un progetto portato avanti dal faticoso impegno della comunità civile ed ecclesiale. Da questo Giubileo straordinario trarremo nuova ispirazione e ulteriori motivazioni per proseguire nel nostro cammino e per sottolineare ulteriormente quella valenza tipica di ogni ricorrenza giubilare che, lungi dall'essere una sorta di ritualismo sterile, si propone d'influire sull'assetto strutturale della nostra compagine comunitaria. Le istanze etiche e sociali, ispiratrici della bolla d'indizione *Misericordiae vultus* di Papa Francesco, costituiscono da tempo le fondamentali direttrici del nostro cammino ecclesiale e ad esse ci riferiremo nel compilare il programma di iniziative che la nostra Diocesi intende realizzare durante l'anno giubilare.

Una città in attesa di rinascita

Lo sguardo accorato di tutti noi è, pertanto, ancora una volta attirato dalla nostra terra e dalla nostra gente. Napoli è segnata da secolari contrasti e paradossali contraddizioni: camorra e alta tradizione giuridica, furbizia stracciona e aristocrazia intellettuale, terranei fetidi e attici super panoramici, medioevo e postmoderno, gusto barocco e voglia d'innovazione.

Anche i santi protettori, così numerosi e prodigiosi, sono stati in qualche modo rimossi dai loro altari e dalle devote edicole delle strade, per lasciare il posto a nuovi miti che, comunque, non sembrano influire - neppure essi - sul tessuto umano e sociale della popolazione. Sembra che tutto cambia, ma tutto resta in una fatale immobilità sempre uguale a se stessa.

Si ha l'impressione che quanto si è fatto finora per Napoli non sia ancora sufficiente. È cambiato in parte il suo volto, l'apparenza, l'abito esteriore, ma non si sono modificate le viscere, le strutture di una metropoli dal destino antico e grandioso. E, tuttavia, Napoli è una città viva: officina di idee e di possibile cambiamento che è il sale, l'essenza e il sapore di una vera metropoli. Si avverte la presenza di una borghesia intelligente, di tanta gente che è pronta a fare di ogni basso una bottega di artigianato, di tanti giovani che rappresentano un capitale d'intelligenza e una sincera volontà di riabilitazione civile. Sarà possibile una storia nuova? Dalla città si leva un grido di forte disagio, che attende di essere tramutato in parola vigile e attenta, in progetto di riscatto sociale, in linguaggio fatto proprio da ogni cittadino, secondo la sua specifica vocazione.

Segue a pagina 5

Napoli deve diventare protagonista del suo destino. Il popolo napoletano - ricco di tenace e costruttiva voglia di farcela - deve diventare consapevole delle sue possibilità, del suo destino, delle sue responsabilità storiche, sociali, culturali. A favore di questo nostro popolo, di antica tradizione cristiana e di grande sensibilità spirituale, intendiamo proporre un'ulteriore tappa del nostro progetto pastorale. Come è noto, abbiamo assunto a icona del nostro cammino ecclesiale il dipinto caravaggesco *Le sette opere di Misericordia*. Abbiamo appena vissuto un anno all'insegna del "dar da mangiare agli affamati", accogliendo l'invito del Maestro a farci pane per la nostra gente. Quanta fame abbiamo scoperto! Fame di pane, di giustizia, di futuro, fame di Dio! Dinanzi al nostro sguardo è apparsa una lunga fila di sventurati, come quella che ogni mattina si presentava alla porta di Gesù: affamati, sofferenti, disperati. Tutti vittime di una situazione economica dalle lontane radici, ma acuita da una crisi internazionale, che ha ulteriormente aggravato le loro già precarie condizioni di vita. Quest'anno passato la Chiesa di Napoli si è fatta promotrice di numerose realizzazioni di sostegno verso i più bisognosi. Abbiamo assistito ad un vero e proprio contagio di iniziative, assunte talvolta direttamente dalla comunità ecclesiale, altre volte da essa ispirate. Si sono moltiplicate le opportunità di offrire un pasto caldo, un letto per dormire, una medicina per gli ammalati. La Diocesi è apparsa, talvolta, come una sconfinata mensa, dove ognuno si è sentito accolto al di là della propria provenienza religiosa e culturale. Si è cercato, inoltre, di appagare la fame di giustizia e di futuro, formando le coscienze al rispetto della legalità contro la diffusa cultura dell'abuso, creando dei percorsi di affiancamento ai giovani con poche speranze. L'adozione del sussidio catechetico *Andate in Città*, l'avvio in certi territori dell'esperienza di cittadinanza responsabile, l'attenzione agli oratori, il progetto delle bande musicali e dei tornei sportivi hanno ottenuto in questa direzione ottimi risultati.

La prossima tappa del nostro cammino

In continuità con l'anno pastorale appena terminato, per il prossimo anno vogliamo proporre un'ulteriore tappa del nostro percorso, mutuandola dalla seconda opera di misericordia: *Dar da bere agli assetati*. Nel dipinto di Caravaggio essa è rappresentata da un uomo che beve da una masecchia d'asino, Sansone, che nel deserto fu dissetato con l'acqua fatta sgorgare miracolosamente dal Signore. Il deserto: così appare spesso la nostra vita, quando manchiamo di tutto, anche del necessario. Così appare la nostra città quando, anche per i ricorrenti fenomeni di macro e micro-criminalità, diventa invivibile e, talvolta, inospitale: luogo di emarginazione, esclusione, ghettizzazione, violenza. Luogo dove sempre più spesso s'incontrano barboni, indigenti, sventurati, sbandati e delinquenti. Luogo dove pur esiste la cultura dello scarto: bambini, ammalati e anziani abbandonati a se stessi, uomini e donne senza casa, senza lavoro, senza speranza. La città diventa così come un deserto, una distesa arida e desolata, un territorio indifeso. Mediante un processo di progressivo impoverimento, spariscono le attività produttive, si inquina il territorio, si dissolvono quasi le testimonianze della civiltà per fare spazio al vuoto umano e sociale, alla criminalità. Ma nella memoria d'Israele il deserto ha anche un altro significato: è un territorio di passaggio verso la terra promessa e può trasformarsi in luogo di speranza e di grazia. Può diventare un'esperienza liberatoria e gratificante. Può introdurre nella terra del futuro, nella condizione della dignità umana pienamente ritrovata. Per la tradizione biblica, il deserto si colora di significati positivi: Dio può far rifiorire la terra arida e inondarla di sorgenti d'acqua (cf. Sal 137,35; Is 41,18); può dar da bere al suo popolo anche in un deserto (cf. Is 43,20), oggi come allora; vi può ricondurre Israele, come nel luogo del primo amore, per attirarla a sé e parlarle al cuore (cf. Os 2,14). Nel deserto della nostra vita il Signore offre ancora la sua acqua. Nel deserto della nostra città, Egli può intervenire come fonte che disseta e dà vita, perché ha a cuore la nostra sorte e non può dimenticare - come la più tenera delle mamme - il frutto del suo grembo (cf. Is 49,8-26).

Segue a pagina 6

Alla donna samaritana, Gesù si presentò come acqua che disseta per sempre, perché comunica la vita stessa di Dio. Quella vita che abbondantemente comunicò ai suoi, lasciando fluire acqua e sangue dal suo costato trapassato da una lancia: una ferita che rimarrà aperta per sempre, perché inferta ad un uomo già morto; uno squarcio dischiuso sulla misericordia divina, destinato a rimanere spalancato per sempre da Chi aveva voluto, egli stesso, sentire l'arsura di una vita che si spegne: «ho sete» (Gv 19,28). Ai suoi discepoli il Maestro lasciò la consegna, semplice e radicale, di «dar da bere agli assetati». Non si tratta di un insegnamento marginale, risolvibile in un bicchiere d'acqua. Assurta a emblema biblico della salvezza, l'acqua rappresenta l'elemento più prezioso per l'uomo e per la sua sopravvivenza. Dar da bere agli assetati acquista, allora, il significato di rendersi custodi della natura e promotori della vita: un orizzonte ampio, che avvolge la vocazione dell'uomo e il destino dell'intero pianeta.

Il nostro impegno specifico Quale significato può avere per noi quest'opera di misericordia in questo anno della Misericordia? È vero, oggi si parla frequentemente del problema dell'acqua, come di una risorsa destinata a diventare sempre più insufficiente per la popolazione del futuro. La corsa ad accaparrarsi le fonti idriche potabili caratterizzerà probabilmente gli scenari delle battaglie del domani. Già oggi molti vorrebbero privatizzarla, scorgendovi un potente fattore di speculazione economica. In questo senso, la trasformazione dell'acqua - da dono per tutti a merce - è uno dei principali motivi di ingiustizia, perseguito da quanti pensano di vendere quella «sorella acqua», che Francesco definiva utile et humile et pretiosa et casta, riassumendo in soli quattro aggettivi tutte le sue qualità. È vero. Oggi a Napoli nessuno muore di sete, perché l'acqua arriva in ogni casa in maniera sufficiente. Ciò, tuttavia, non ci autorizza a sprecare l'acqua, bene vitale per tante popolazioni ed elemento fondamentale per il loro sviluppo.

Né tantomeno possiamo sentirci autorizzati a inquinare falde, fiumi o mari, come purtroppo è avvenuto nel nostro territorio, con grave pregiudizio della salute per l'intera collettività, oggi e in avvenire. Ma se è pur vero che nessuno soffre per mancanza d'acqua, sono però molti quelli che hanno ancora sete del necessario, sete di conoscenza, sete di senso, come ci indica molto bene il nostro sussidio *Andate in Città* (pp. 38-68). Mancano ancora a molti il lavoro, la casa, l'assistenza farmaceutica, l'istruzione, il vitto. La nostra città ha una lunga e gloriosa tradizione culturale, che ne ha fatto in passato un riconosciuto cantiere d'idee e un laboratorio di saperi.

Tra l'altro si avvale della presenza di diverse Università, tutte di alto profilo, tra le più antiche e prestigiose d'Europa. E, tuttavia, se si esce fuori dalle aule e ci si immerge nelle stradine circostanti, si incontra ancora gente che di quella cultura accademica non ha beneficiato quasi per nulla. Tra il sapere accademico e quello popolare è mancata probabilmente una funzione di cerniera, svolta in passato anche dalla Chiesa. Il mondo della cultura appare come una cittadella non contaminata né contaminabile dal quotidiano, mentre la città ha senz'altro bisogno di queste competenze di alto profilo e, fin quando il sapere accademico non feconderà la vita, la mentalità e i costumi di tutta la comunità, non crescerà il livello di sviluppo globale e non si potranno le premesse per un concreto processo di riscatto.

Così, la sete di conoscenza diventa desiderio di libertà e di emancipazione sociale, coscienza critica della realtà in cui viviamo, condivisione delle strategie necessarie per dare al vissuto dei nostri quartieri una spinta innovativa verso un'autentica emancipazione. Si avverte, inoltre, una frequente sete di affetto: bambini senza famiglia; ragazzi e giovani senza punti di riferimento; vecchi soli e abbandonati; disabili; persone deluse dalla vita, che nessuno ascolta; mani che nessuno ha più voglia di stringere. Spesso sono esseri umani che vivono accanto a noi, che incontriamo sul pianerottolo di casa, che incrociamo quotidianamente per strada. Dinanzi a questi nostri fratelli non possiamo farci distratti e indifferenti: se riuscissimo a dedicare loro un po' del

Segue a pagina 7

nostro tempo, uno sguardo d'attenzione e di affetto, con discrezione, con rispetto, avremmo ridotto la loro sete come se avessimo dato loro un sorso di acqua o una boccata di vita e di speranza, in obbedienza all'invito del Maestro. Forse, però, la nostra gente - più di ogni altra urgenza - avverte anche e soprattutto una prepotente sete di verità e di dignità. Abituata da secoli ad arrangiarsi, mortificata nelle sue legittime aspirazioni, essa anela a condurre un'autentica vita umana, tale da assicurare, con un onesto lavoro, il benessere alla famiglia e renderla capace di partecipare con intelligenza al bene comune della società. E talvolta - paradossalmente - la sete di dignità è presente proprio là dove non se ne avverte neppure più la mancanza. Certi diffusi e deprecabili comportamenti, come l'affidarsi al potente di turno o al padrino di quartiere, vanno in questa linea: ci si consegna ad altri anche quando bisognerebbe far leva sul proprio diritto. Tali carenze alimentano la sete di normalità, di quotidiana legalità. Si tratta di definire un orizzonte di vita non più scandito dalle emergenze, come quelle a cui la recente storia della città ci ha abituato, ma dalla regolarità dei nostri percorsi di crescita, dalla vivibilità dei nostri territori, dalla normalità nella gestione della vita cittadina.

Sete di Dio e di umanità: è Gesù l'acqua che disseta

In realtà, questa complessa sete, che incalza e consuma la nostra esistenza, nasconde una più radicale arsura: la nostalgia di un mondo Altro, l'insaziabile aspirazione ad una vita piena di verità, bellezza, libertà. Sentiamo dentro un'implacabile voglia di felicità. Inseguiamo mille seduzioni, eppure restiamo puntualmente delusi. Tutto ciò che mettiamo nel nostro cuore lo soddisfa solo in parte. Dopo breve tempo, quella sete insorge più imperiosa di prima. Impariamo, spesso a nostre spese, che essa non può essere del tutto appagata in questo mondo.

Sant'Agostino, che pur aveva inseguito tante chimere rimanendone ogni volta disincantato, in un impeto mistico riconobbe di essere destinato ad Altro: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Questa inquietudine interiore è segno di povertà e ricchezza insieme. Non disponiamo dell'acqua capace di estinguere la nostra intima sete e, nello stesso tempo, avvertiamo in noi un'apertura verso l'Infinito, una capacità di auto trascenderci, di andare oltre noi stessi. Quando la quotidianità ci delude, quando la vita non mantiene le sue promesse, sentiamo l'insopportabile morso della noia e della solitudine. Si tratta di un'esperienza frustrante, ma profondamente rivelatrice. Essa, in fondo, ci mostra l'inadeguatezza delle cose esistenti, la loro insufficienza di fronte alla grandezza dell'essere umano. Solo Dio può dissetarci. Solo Gesù ci può dare quell'acqua che alimenta la vita in eterno. Dio è essenziale per l'uomo come l'acqua lo è per ogni essere vivente. Senza Dio e senz'acqua non si vive. Ma non si vive neppure se manca la salute, la dignità, la passione nel costruire insieme la propria città, la fiducia di andare incontro al proprio futuro. Per questo motivo la condizione di vita nuova proposta da Gesù, la realizzazione del Regno, si preannuncia e si concretizza a mano a mano che i lebbrosi vengono guariti, i ciechi riacquistano la vista, i paralitici e gli storpi sono posti in grado di camminare. Mettere in piedi l'uomo e consentirgli di avanzare responsabilmente per le vie della storia è lo scopo per cui il Padre ha inviato suo Figlio nel mondo. E' il mistero dell'Incarnazione. Ed è questa anche la finalità per cui Gesù ha raccolto intorno a sé i discepoli e li ha formati perché si facessero anche loro pane e acqua per sfamare e dissetare ogni essere umano tra le mille difficoltà e contraddizioni dell'esistenza. Nasce la Chiesa - secondo la bella immagine usata da Papa Giovanni XXIII - come la "vecchia fontana del villaggio" che disseta tutti. Con un'immagine altrettanto evocativa, Papa Francesco la stremati, provati dalla vita. In essa ci sentiamo accolti tutti noi, uomini e donne comuni, pur carichi di fragilità, ma decisamente impegnati a costruire una storia nuova per la nostra città, anch'essa ferita e bloccata da antiche e recenti piaghe.

L'acqua è dono e ricerca

Nella tradizione biblica, l'acqua è figura della Grazia divina, del dono per antonomasia. È segno di gratuità assoluta.

Segue a pagina 8

Non la si merita: viene dal cielo, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (cf. Mt 5,43-45), al di là di ogni nostra contraria aspettativa. Ma essa diventa feconda se è congiunta all'impegno dell'uomo, come dimostra la storia della civiltà, che si è sviluppata soprattutto in prossimità di corsi d'acqua o là dove è stato possibile disporre di fonti idriche.

A tale riguardo, i nostri padri ci hanno trasmesso diversi formulari di preghiere per ottenere la pioggia. Siamo consapevoli che ciò di cui l'uomo ha veramente bisogno ci viene dato in dono dal Signore della vita. Ma sarebbe sbagliato pensare di affidarsi solo a soluzioni che piovono dall'alto.

Dar da bere a chi ha sete è un dovere umano di primaria importanza.

Certo, di fronte ad un'emergenza bisogna intervenire con immediatezza, senza porsi mille problemi che ritarderebbero la soluzione e la renderebbero inutile. Se la casa brucia, prima occorre spegnere le fiamme, poi chiedersi come e quando è stato appiccato il fuoco. In questo, le nostre comunità hanno sempre dato prova di vicinanza umana e di sollecitudine, prodigandosi al meglio e dimostrando quel gran cuore, tipico del temperamento del popolo napoletano, che tutto il mondo gli riconosce. La sfida maggiore, però, consiste nell'accompagnare chi ha sete e aiutarlo a scavare un pozzo, in modo che in futuro non abbia più sete e non permanga nella condizione di sudditanza sociale e psicologica. Dobbiamo trovare in noi stessi la capacità per riprendere il cammino. La comunità ecclesiale, insieme alla più vasta comunità cittadina, deve stimolare un percorso tendente a far maturare un vivo senso del dovere e un comportamento più responsabile da parte di tutti, semplici cittadini e amministratori pubblici, famiglie e istituzioni.

La Caritas diocesana è già da tempo su tale linea. Sarà questo l'orizzonte che avremo dinanzi per i prossimi anni. Napoli ha sete, ha bisogno di tanta acqua. Ma deve essere in grado di procurarsi con le proprie capacità ciò che occorre per la sua crescita umana, economica e sociale. Ha sete di sviluppo, di occupazione, di dignità, di sicurezza. Può provvedervi solo mediante un'azione di coinvolgimento, lenta e progressiva, che parta dai concreti problemi del territorio e rimanga ad esso aderente. È questa la vera anima della misericordia.

Essa non guarda dall'alto in basso, non toglie la dignità a nessuno, ma la riconosce e rispetta in tutti. Gesù, immagine della misericordia del Padre, è descritto dai Vangeli chino a curare le ferite di una moltitudine di ammalati, storpi, disperati.

Secondo un'antica etimologia cara a Sant'Agostino, misericordia è avere cuore per le miserie degli altri. «Tu non hai un secchio e il pozzo è profondo» «Tu non hai un secchio e il pozzo è profondo»: sono le parole rivolte dalla donna di Samaria a Gesù che le offriva un'acqua speciale, la sua acqua (Gv 4,11). Sono parole che risuonano anche per tutti noi - Clero, Religiosi e Laici - nel momento in cui, inviati dal Signore, prendiamo coscienza della piccolezza della nostra statura e avvertiamo l'inadeguatezza delle nostre comunità nei confronti di obiettivi tanto ambiziosi. In realtà, la situazione che abbiamo di fronte è complessa e articolata: il pozzo cui attingere possibili soluzioni è veramente profondo. I mezzi di cui disponiamo sono davvero modesti e inadeguati. Ci manca il secchio per attingere l'acqua. Come discepoli di Gesù, sappiamo che senza di Lui non possiamo far nulla (cf. Gv 15,8), non riusciamo a trovare la soluzione adeguata. Ma siamo anche convinti che essa va ricercata con pazienza sul piano della prassi concreta, nella compagnia di quanti si rendono disponibili a trovare risposte condivise e utili alla collettività.

Cari fratelli e sorelle, nell'anno della Misericordia, che è un anno di Grazia, vi esorto a farvi promotori di una progressiva mobilitazione di energie sane e disponibili per favorire lo sviluppo integrale delle nostre comunità. Questo forte e sinergico impegno è avvenuto già in occasione del Giubileo per Napoli del 2011, con risultati sorprendentemente positivi. Può succedere ancora, se alta è la posta in gioco, entusiasmanti gli obiettivi proposti e, soprattutto, quando non si lavora per un interesse di parte - fosse anche legittimo - ma ci si impegna per il futuro della nostra gente, dei nostri ragazzi, della nostra comunità.

Segue a pagina 9

Bussiamo alle porte delle famiglie, delle istituzioni, delle scuole, delle associazioni di volontariato. Non arrendiamoci alla prima risposta negativa; non disarmiamo alla prima occasione. Solo un impegno tenace e un orizzonte di ampio respiro potranno dare i risultati sperati. Siamo uomini di speranza e vogliamo contagiare entusiasmo. Forse da troppo tempo non sogniamo più.

Iniziative pratiche

Quanto abbiamo descritto deve essere coerentemente tradotto in prassi di vita, in opere che siano segno concreto della carità e della misericordia di Dio che ama tutti i suoi figli. Per questo, da tempo e ripetutamente, abbiamo voluto interpellare tutti gli organi collegiali della Diocesi: Consiglio Episcopale, Collegio dei Decani, Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale e, alla fine, i partecipanti al Convegno Pastorale, tenutosi nel nostro Seminario di Capodimonte.

Tutti hanno offerto una vasta gamma di indicazioni, che possono valere a livello decanale e parrocchiale, oltre che diocesano: percorsi penitenziali per le nostre comunità; convegni ed esercizi spirituali tematici per sacerdoti e laici; istituzione di presidi della carità; compilazione di sussidi sulla misericordia - che aiutino sacerdoti e fedeli a vivere lo spirito del Giubileo -; turnazione decanale di sacerdoti disponibili per le confessioni; celebrazioni per gli ammalati negli ospedali; doposcuola popolare; incrementazione delle attività d'affiancamento personale di ludopatici, tossicodipendenti e vittime dell'usura; salvaguardia del creato, secondo le indicazioni dell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*; servizi docce per i senza fissa dimora; iniziative di promozione umana e sociale in favore di quanti, come i rom, vivono in campi degradati perché siano assicurate loro condizioni ambientali civili anche con l'uso dell'acqua.

Sono certamente tanti i suggerimenti proposti e ognuno potrà adottarli nel proprio ambiente - parrocchie e decanato - secondo le rispettive esigenze e possibilità. Punto di riferimento sarà la pubblicazione del calendario contenente anche le iniziative che si possono realizzare durante il Giubileo straordinario della Misericordia. Vorrei però indicare alcune iniziative che possono valere per tutta la comunità diocesana.

Riproporre - come già si è fatto in preparazione alla visita pastorale di Papa Francesco - gli incontri interdecanali con sacerdoti e laici per pregare e vivere in comunione la spiritualità della Misericordia, utilizzando, come l'anno scorso, gli opportuni sussidi.

Potrebbe anche essere opportuna una celebrazione penitenziale di tutta la Diocesi, sia per sacerdoti, sia per diaconi e la vita consacrata, sia anche per laici. In particolare, si avverte l'esigenza di approfondire la teologia, la spiritualità e la pastorale della misericordia con Convegni appropriati, con la pubblicazione di sussidi, con il coinvolgimento di Università, scuole e professori di religione, con bandi di concorso atti a promuovere opere d'arte, a diversi livelli e con diverse modalità (scultura, pittura, composizioni musicali e letterarie), in modo da valorizzare anche il patrimonio storico-artistico della nostra Diocesi. Per rispondere alla sete di Dio e della Vita, non si mancherà di continuare ad approfondire tematiche di estrema attualità come la difesa della vita, dal suo nascere al suo tramonto naturale; la famiglia; i problemi dei separati divorziati; la teoria del gender; il lavoro e i giovani.

Gratuità dei sacramenti e dei servizi religiosi.

Mi permetto di insistere su questo obiettivo, già proposto da me in altre occasioni e richiamato anche, ultimamente, da Papa Francesco.

I fedeli vanno certamente stimolati, come è prassi tradizionale, a contribuire alle spese generali della comunità ecclesiale, ma è sconveniente e inaccettabile imporre dei tariffari per i servizi religiosi. Mi consta che in Diocesi molti parroci hanno già adottato un criterio di liberalità.

Possiamo ancora fare di più su questa linea e giungere ad una prassi comune e condivisa. La gratuità dei servizi religiosi sarà il segno speciale che la Chiesa di Napoli è stata toccata dalla grazia della Misericordia e si è lasciata contagiare dallo spirito del Giubileo.

Segue a pagina 10

Corsi di formazione etico-politica. Per suscitare partecipazione, formare alla responsabilità e offrire linee d'indirizzo etico-sociale, raccomando la prosecuzione di percorsi formativi socio-politici d'ispirazione cristiana. Si tratta di un'esperienza particolarmente utile a formare le coscienze in vista di scelte di vita illuminate dalla fede e attente agli interessi generali della collettività. Il carcere: luogo e strumento di misericordia. Il carcere è un luogo emblematico dove gronda la miseria umana. Qui l'uomo si confronta con le proprie sconfitte, ma in questo luogo nasce anche il rimorso per le proprie colpe e il rimpianto per l'innocenza perduta, per tanti sogni infranti. Di conseguenza, proprio qui possono essere avviati percorsi di riabilitazione sociale, di riconciliazione con la propria coscienza e la propria comunità. La comunità ecclesiale, in quest'anno dedicato alla misericordia, può scegliere il carcere come luogo simbolo dello spirito del Giubileo. Della condizione carceraria già si occupano lodevolmente la Pastorale carceraria con i suoi cappellani, la Caritas diocesana e numerosi organismi di volontariato.

Sarebbe auspicabile favorire ulteriormente la prassi dell'adozione di una famiglia di detenuti da parte di una parrocchia, di un decanato o di altre organizzazioni disponibili e incrementare iniziative di sostegno per ex detenuti ritornati in libertà. Può essere di esempio la casa di Accoglienza per ex detenuti o detenuti in affidamento realizzata dalla Diocesi nell'edificio situato in via Trinchera, nei pressi della Curia. "Cittadinanza responsabile"

Per essere strumenti di misericordia, per risanare le ferite sia del nostro vissuto quotidiano, sia del territorio sul quale viviamo, è evidentemente necessario coinvolgere tutte le risorse sensibili e far leva sulla responsabilità di tutti. Per non essere dispersivi, conviene partire da alcuni micro territori, da particolari aree delimitate e accendere i fari su di esse per analizzarne le fragilità, per scoprirne le segrete potenzialità di sviluppo, per seguirne il graduale cammino di crescita, segnando e misurando sconfitte, limiti, progressi. Sarà nostro compito offrire un contributo alla cittadinanza implementando un senso diffuso di identità e di appartenenza civile. A tal proposito non si mancherà di tracciare alcune indicazioni di percorso riguardanti gli obiettivi, la struttura e il metodo per realizzare il progetto, già sperimentato, con soddisfazione, in alcuni casi.

La pastorale della misericordia

La tradizione biblica ci consegna un'espressione, ricca di intimo pathos spirituale: Dio ci tratta con "viscere di misericordia". Essa è stata rilanciata da Papa Francesco nell'incontro con l'Episcopato brasiliano (il 27 luglio 2013). Parlando della conversione pastorale, il Papa precisò: «Vorrei ricordare che "pastorale" non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa.

Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano. Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia». Alla fine, il Papa ribadì con forza che «senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di "feriti", che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore». In diverse occasioni Papa Bergoglio ripete: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita, sporca per essere uscita per le strade piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e le comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze».

Occorre, oggi più di ieri, un quadro di riferimento culturale che faciliti la lettura critica della nostra realtà e orienti le prospettive dell'azione pastorale.

C'è bisogno di una sollecitazione motivazionale che consenta di curvare sui bisogni dei più deboli, su chi è caduto per rimetterlo in piedi. Questo modello cristiano di comportamento - artisticamente raffigurato nell'immagine di Caravaggio - è costantemente proposto da Papa Francesco, che ha fatto della tenerezza e della misericordia il paradigma della vita cristiana e della progettualità pastorale. «La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale», sostiene incisivamente, «ma è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù» (Lettera al Gran Cancelliere della Universidad Católica Argentina del 3 marzo 2015).

Segue a pagina 11

L'immagine di Gesù, pastore vero, che nella visione del profeta Isaia «porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri» (Is 40,11), richiama una dimensione tenera e materna che, unita alla fortezza, evoca quella che Papa Francesco chiama, con uno splendido ossimoro, una «combattiva tenerezza» (Evangelii gaudium 88).

In questo nuovo anno pastorale, racconteremo anche noi la tenerezza ostinata e mai arresa di Dio.

Nella città dove abitiamo, siamo chiamati a diventare il racconto della tenerezza di Dio, della sua vigorosa, irriducibile tenerezza: quella che rifulge di particolare splendore in Maria, che il popolo cristiano non cessa d'invocare "Madre della misericordia".

Sarà Lei che ci accompagnerà in questa tappa del nostro cammino e a Lei affidiamo, con amore di figli, i nostri propositi e l'impegno a fare della Chiesa napoletana una casa e una scuola di comunione e di misericordia. "A Maronna c'accompagna!"

Napoli, dal Palazzo Arcivescovile, 29 giugno 2015

Solennità dei Santi Pietro e Paolo

CRESCENZIO Card. SEPE
Arcivescovo

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

Illustre e cara S.E.R. Cardinale Crescenzo Sepe, la nostra comunità all'unisono con i suoi sette dipartimenti, desidera ringraziarLa per l'indispensabile, quanto prezioso amore e impegno che rivolge da sempre alla nostra cara e storica Napoli. Grazie di cuore Eminenza e buon lavoro! ...



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Napoli, Sepe: «Case della curia ai poveri»



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”